

QUADERNO N° 11

[1205] 12 dicembre 1943.

Dice Gesù:

«L'anima anche più volenterosa di esser tutta di Dio è soggetta ad essere distratta dalle necessità della esistenza.

Non occorre essere schiavo di esse per essere distratti da esse. Ma anche ad esser già tanto spirituali da esser più anima che corpo finché la carne riveste la vostra anima come il guscio racchiude il frutto, siete soggetti alle esigenze della carne. Ridotte a quel minimo che io pure ho accettato, esse sono non una colpa, ma un dovere e una prudenza.

Io non ho predicato la distruzione della carne per la carne con un infierire morboso su essa, simile a quello di certi ascetismi in uso presso religioni sparse nel mondo. Io, e ve l'ho mostrato con l'esempio, ho insegnato che non occorre avere sollecitudine per la carne che muore, ma per l'anima immortale; ho insegnato a non [1206] temere ciò che può uccidere il corpo vostro ma ciò che uccide il vostro spirito; ho insegnato che se vi è dato scegliere fra la preservazione del corpo e quella dell'anima, dovete sempre scegliere quanto preserva l'anima. Ma non vi ho insegnato unicamente a torturare la carne per errata interpretazione religiosa e tanto meno per ipocrita religione.

In verità vi dico che, se anche digiunate con la bocca e poi non digiunate col cuore negandovi di nuocere, con le azioni, le parole, e anche i pensieri, al prossimo vostro, m'è obbrobrio il vostro digiuno e vi è morte dell'anima, perché le pratiche senza la carità non sono che accatastamento di pietre per la lapidazione del vostro eterno futuro.

Come vi dico: "Non uccidete con le azioni della carne l'anima vostra", così vi dico: "Non uccidete con comportamenti non santi, ma semplicemente esaltati, la vostra carne". *Siate santi nello spirito, nel pensiero, nel sentimento, nelle opere nella carne.*

[1207] Come ottenere dunque che la vita non vi distragga e l'anima, come regina vostra, tenga la carne-suddita sotto un impero dove non sia ingiustizia?

Con l'amore. Esso è quello che vi è maestro e come un direttore d'orchestra regola tutte le vostre azioni le quali, simili agli svariati strumenti di un'orchestra, si fondono in un unico suono pieno di armonia, la quale può essere una lieve frase melodica, un brano più complesso, o addirittura una sinfonia grandiosa, a seconda della vostra potenza d'amare.

I giganti dell'amore ottengono il coro pieno e imponente di una supereccelsa sinfonia, alla quale si uniscono angeli e santi che non vedono diversi da loro i giganti dell'amore, viventi ancora sulla terra, ma con animo di serafino.

Gli amorosi sanno già cantare la loro melodia sulla quale si curvano [1208] in ascolto, pronti ad unirvisi, angeli e santi, quando comprendono che l'ardore fedele ottiene la crescita dell'amatore e lo fa da amatore gigante d'amore.

I volenterosi d'amore sapranno solo ripetere una frase melodica come richiamo di passero al sole che tarda ad investirlo dei suoi raggi d'oro, poiché non sa volare alto, come allodola in festa d'aurora, incontro al sole trasportando il corpo, di cui il desiderio annulla il peso, oltre le proprie capacità di volo, ed il proprio canto oltre le proprie possibilità di resistenza, fino a cadere distrutti dal desiderio quando, raggiunto il bene ricercato, muoiono nell'esultanza della fusione col raggio d'oro.

Ma anche quel timido, breve richiamo - perché è fedele ed è tutto quanto quella creatura può dare - è benedetto da Dio e preserva da inquinamenti le azioni di quell'essere.

Chi sono i giganti dell'amore? [1209] *Sono le anime-vittime.*

Voi distinguete queste in vittime di giustizia, vittime di espiatione, vittime d'amore. Ma non distinguete! *La vittima è sempre vittima d'amore.*

Chi espia, perché espia? *Per amore dei fratelli per i quali paga la parte di espiatione che toccherebbe ad essi: amore di prossimo spinto all'eroismo.*

Chi è vittima di giustizia, a chi si offre? *A Dio offeso per offrirgli conforto contro l'offesa.*

Amore di Dio spinto all'eroismo.

L'amore è il sacrificatore eterno. Quello che ha immolato Dio fatto Carne e quello che immola la carne e l'anima vostra rendendola simile al Cristo Redentore.

L'anima vittima è sicura, come fosse già chiusa nel mio eterno Regno, d'esser salva, poiché ogni suo palpito, moto, parola, sentimento, azione, è santificata dall'amore che la preserva tutta da inquinamenti umani.

[1210] *L'anima-vittima ôra anche se non prega. È la sua vita, orazione.*

L'anima vittima penetra in Me e dal centro del mio Cuore che la chiama "Sorella" prende e distribuisce grazie e benedizioni sui fratelli. Non vi sono limitazioni per le mie vittime. Tutto quanto è mio è loro, che hanno voluto offrire il loro essere al Sacrificatore eterno.

L'anima vittima è stesa su un aculeo i cui vertici sono dolore e amore. Dolore per non vedere Dio amato come il loro eroismo d'amore ha loro permesso di vedere che Dio debba essere amato.

Più delle malattie e delle sventure sono a loro tortura le miserie spirituali che come rovine di un paese distrutto da un nemico, coprono gli animi dei loro simili cancellando in essi l'impronta di Dio e seppellendo il suo santo Nome sotto l'ingombro del peccato. Più del dolore in sé, è a loro dolore sentire [1211] la loro incapacità di raggiungere la perfezione d'amore, loro sogno, perché vorrebbero dare a Dio dono degno della sua Perfezione. E se io sono stato infisso al mio altare da tre chiodi, essi pure lo sono, perché il mio amore, il loro amore, e il loro dolore, sono i tre chiodi che li tengono crocifissi fino alla morte, che altro non è che esalare lo spirito sul mio seno dopo avere "tutto compiuto".

Il mio amore! Oceano di fuoco che dall'alto dei Cieli precipita su un'anima e con un continuo giungere di ondate d'ardore la consuma come fosse molle cera investita da una fiamma. Fame insaziabile che è comune ai due che si amano, e il Cristo vuole divorare la sua creatura per farne parte sua e la creatura vuole aspirare in sé Dio per farsene sua vita.

Tutto si ferma davanti a questo dominatore che passa facendo valere i suoi diritti. [1212] Esistenza, intelligenza, affetti, si aprono e fanno ala, ed esso procede ed entra poiché l'amore è il re di tutte le cose. L'anima prende allora le passioni del suo sposo d'amore e le fa sue. Tesoro dei tesori è per lei l'essere giorno per giorno martirizzata a questo scopo e vedere con gli occhi dello spirito tornare la luce nei cuori ed essi volgersi a Dio, poiché l'amore anche senza parole converte e senza funi trascina.

L'amore è la forza che regge l'universo e l'amore è quello che salva il mondo.

E non i condottieri, non gli scienziati, non i dotti, ma gli amorosi sono quelli che sanno trovare le vie delle vittorie che conducono al Bene, strappando col loro impeto ardente le catene sataniche che vi rendono schiavi del Male che vi odia.

E se l'amore dei credenti otterrebbe il miracolo di tempi migliori, che con il vostro modo di vivere vi siete preclusi, [1213] l'amore delle vittime, che è l'amore più simile alla perfezione del mio, è quello che fa argine all'impeto che da Satana monta per distruggervi in una maledizione disperata e che apre le porte del Perdono fondendole col fuoco del loro olocausto.»

13 dicembre 1943. Commentando il salmo 34°.

Dice Gesù:

«Parlo a voi, mie care vittime, che avete bisogno di un angelo confortatore che vi esorti a soffrire così come io lo ebbi perché, se caro mi era fare la Volontà del Padre mio con il mio spirito acceso di carità, non ero privo dei terrori e delle ribellioni della carne davanti al soffrire.

Anche voi, piccoli Gesù, non ignorate il dualismo fra lo spirito e la carne. Lo spirito che grida: "immolazione per avere salvezza" e la carne che geme: "Pietà! Voglio vivere e non soffrire". Ma io vengo, e a fortificare anche la vostra [1214] carne al dolore vi do la mia Parola.

Io ho pietà anche della vostra carne, perché quando essa è strumento di redenzione, quando lo spirito di Dio la possiede e muove a suo piacere, come stelo d'erba che il vento bacia, essa non è materia riprovevole ma santa e che conoscerà la gloria nel mio Regno.

Io ho santificato anche la carne redimendola con la mia dottrina e il mio Sangue. E chi vive

fedele alla mia dottrina e non deride il mio Sangue, ma per virtù di esso, di volta in volta che in esso si monda, migliora se stesso, rende santa anche la sua carne e accettevole a Dio.

È la veste dell'altare vostro. L'altare è l'anima su cui lo spirito si immola. Ma ogni altare va rivestito di puri lini per essere pronto ad essere mensa mistica. Una carne pura, sacrificata, impreziosita dal dolore, è la tovaglia che riveste il vostro altare, tovaglia candida, liscia, ornata, presso la quale non sdegna venire il Sacerdote [1215] eterno e compiere il rito con l'ostia del vostro spirito.

Non attendetevi, o vittime care, gratitudine e comprensione dal mondo.

“Voi siete nel mondo e il mondo non vi conosce, perché non siete già più del mondo”. In questo, lo vedete, siete simili al Maestro vostro.

Voi vi immolate per il mondo “ed il mondo vi guarda crollando il capo o coprendovi di scherno” e colpendovi colle sue armi perverse. Anche in questo siete simili a Me.

Il mondo cerca di trarvi in pericolosi trabocchetti “con interrogazioni subdole che sembrano lodi e sono inquisizioni atte a metter loro in mano le pietre per lapidarvi”. Rispondete al mondo “col silenzio e la pazienza” e se insiste nella sua malvagia inquisizione - per persuadere se stesso, e sentirsene giustificato; e voi, che quanto dite è bestemmia - rispondete: “io faccio ciò che vuole il Padre mio. Le mie opere [1216] sono palesi, non opero nell'ombra per nuocere. Opero nella luce della verità. Se vi pare che opero male dimostratemelo; se non potete, perché non vi è male in ciò che compio, perché mi colpite?”. *Anche se il mondo vi uccide Io vi darò doppia vita poiché sarete martiri due volte: del mondo e dell'amore.*

Non vi stancate d'esser vittime. *Le ingiurie e le ingratitudini del mondo* nonostante siano come colpi d'ariete contro fragile cocchio, *non vi spingano fuori dalla via purpurea del sacrificio - la mia via - la quale si innesta nella via regale della gloria e conduce lo spirito vostro nella gioia della mia dimora.*

Non dite: “Tutto è inutile”. *Quando pare che il seme sia caduto in zolle infeconde perché subito non germoglia in tenere foglie, è allora che mette profonde radici per poi nascere più robusto, dando cespito di granite spighe. Ma è il vostro pianto quello che deve irrorare le zolle [1217] aride ed è il vostro sangue sia sangue di vene o sangue di spirito, ossia l'olocausto totale, quello che deve nutrire la polvere senza succhi e farne terra feconda.*

La preghiera è come acqua che evapora sotto i raggi del sole e ascende e poscia discende per dare nutrimento alla terra. La vostra preghiera - e tutta la vostra vita è preghiera - sale, sotto l'azione dell'amore, al mio trono e chiede per i fratelli vostri. Io che vedo, e non erro, la benedico e la rimando a chi è degno di riceverla. E se fra i vostri fratelli non avete che nemici dell'amore, ossia di Dio e vostri, la vostra preghiera, che la mia benedizione ha reso una “grazia”, torna a voi e vi colma di beni celesti.

Non stancatevi di chiamare “fratelli” coloro che vi trattano da nemici. I piccoli Gesù non sanno avere che dei “fratelli”, anche se gli altri non sanno avere per essi altro che odio nemico. [1218] Lasciate agli incoscienti, ed ai coscienti-satana, compiere la loro opera. Voi fate la vostra. Io veglio e giudico e do a ciascuno secondo il merito.

Vi ho parlato per disilludervi circa le soddisfazioni umane della vostra vita di vittime. Io, Vittima suprema, non ho mai avuto, durante i trentatré anni di vita, tante ingiurie quante ne ebbi durante le poche ore che vanno dal Getsemani alla mia morte. Ma furono proprio quelle ore che fecero di Me il Redentore. Ricordatevelo.

Per ora in Me solo dovete sperare conforto. Finita la prova, avrete la beatitudine di leggere nel libro della Vita i nomi dei salvati da voi e di attendere stretti sul mio Cuore, il loro ringraziamento quando, redenti dal “nostro” patire, entreranno nella Pace.»

A me:

«Non parlo per soddisfare curiosità [1219] di superstizione o di anche semplice umanità. Non sono un oracolo pagano e non voglio che siate dei pagani. Perciò non leverò a te la gioia della mia Parola, ma tratterrò la mia Parola su punti unicamente rivolti allo spirito senza fare paralleli fra esso

e gli eventi odierni o di prossimo futuro.

Questa lacuna rimarrà come un monito per molti e durerà sinché io vorrò. Ma se si facesse uso non spirituale del tuo lavoro, ti darò comando di scrivere per te sola e, in caso tu non ubbidisca, ti leverò la Parola.

L'uomo corrompe tutto quanto tocca. Il tuo Gesù è inquieto e severo oggi. Non con te, povera anima, ma con i non retti di cuore e di pensiero.»

1 di è nostra correzione da da

14 dicembre 1943. II° mistero glorioso.

Dice Maria:

«Ci sono delle generosità particolari la cui fragranza è emanata [1220] unicamente dalle anime che sono una col mio Signore ed il cui profumo è apprezzato unicamente da Dio o da chi già vive nel regno di Dio.

È generosità sapere rinunciare alla libertà e chiudersi in un convento interdicendosi quelle gioie umane che Dio ha permesso ed il Figlio mio ha benedetto perché entrano nel campo dei disegni creativi e perpetuano, per mezzo delle creature, l'opera del Creatore.

Sorgente eterna di nuovi spiriti, il Padre crea nel Cielo le anime. Semi destinati a far seme, esse si rivestono d'una carne e, divenute maschio e femmina, in unione di due carni in una, creano in terra nuove vesti per le nuove anime destinate a scendere sulla terra e popolarla di creature di Dio.

Non vi è gioia più grande, dopo quella di amare il Signore, di essere madre di una creatura propria e dire: “io ti ho ¹ formato, [1221] io ti ho nutrito e portato, io ti ho dato il mio sangue e il mio latte, le tue carni sono le mie e il mio pensiero è tuo perché tu sei il pensiero e lo scopo della tua mamma”.

Vi è una maternità più alta, ma quella non è già più umana ed è già compresa nella grande, insuperabile, prima gioia fra tutte, dell'amare il Signore, perché è l'amore totale al Signore nostro santissimo che ci fa amare le creature al punto di divenire madri per loro, pronte a dare loro la vita attraverso il nostro dolore e allo scopo di dare aumento di gloria all'Eterno aumentando i cittadini del suo Regno.

È generosità offrirsi vittime per il mondo. È una grande generosità perché vi fa simili al mio Gesù, Vittima innocente, santa, consumata dall'amore. Ma vi è una generosità ancora più grande: la generosità eroica nella sua generale eroicità.

[1222] Dio, grande in una maniera a voi inconcepibile, compensa con fiumi di delizie le anime generose. Si comunica ad esse in spirituali contatti. Dà luci che sono parole e parole che sono luci. Dà vitalità che sono riposo e riposo sul suo Cuore che è vitalità. Si fa sostegno dell'anima generosa e si unisce alla stessa quando vede che la generosità della creatura è stata così violenta da non misurare le forze, di modo che la creatura flette, come il Figlio mio, sotto un peso esorbitante al quale non si rifiuta, ma chiede solo le sia sollevato un momento per potersi rialzare e procedere, sino al culmine, perché è nel sacrificio totale che sa di raggiungere la gioia.

Ebbene, l'eroicità dell'eroicità nel sacrificio è quando una creatura spinge il suo amore a saper esser generosa anche nel rinunciare a questo conforto di avere l'aiuto e la presenza sensibile di Dio.

[1223] Maria, io l'ho provato. Io so. Io ti posso ammaestrare in questa scienza del sacrificio. Poiché questa non è più semplice istruzione, è Scienza. *Chi giunge a questo punto non è scolaro: è docente in quella che è la più difficile delle scienze: il saper rinunciare non solo alla libertà, alla salute, alla maternità, all'amore umano, ma il saper rinunciare al conforto di Dio che rende sopportabili tutte le rinunce, non solo: le rende dolci e desiderate.* Allora si beve l'amaro che bevve mio Figlio e si conosce la solitudine che cinse il mio Cuore dal mattino dell'Ascensione alla mia Assunzione. *È la perfezione del soffrire.* Eppure, Maria io ero, nel mio soffrire, felice. Non era egoismo in me, ma solo carità accesa.

Come avevo saputo, per gradi ascendenti, compiere tutte le offerte e le separazioni, [1224] sempre tenendo presente allo spirito che l'offerta e la separazione che lo trafiggevano² compivano la volontà e aumentavano la gloria di Dio, mio Signore, e successivamente staccarmi dal Figlio mio per la sua preparazione alla missione, per la sua predicazione, per la sua cattura, per la sua morte, per la sua sepoltura - tutte cose di cui sapevo la breve durata - così seppi sorridere e benedirlo, senza tenere conto delle lacrime del cuore, nella prima alba del quarantesimo giorno della sua vita gloriosa, quando, senza testimoni come nel mattino della Risurrezione, Egli venne a darmi il suo bacio prima di ascendere al Cielo.

Io, Madre, perdevo il Figlio con la sua presenza che mi dava gioia ineffabile.

Ma io, sua prima credente, sapevo che per Lui finiva la sosta nel mondo nemico, che se più non poteva nuocergli, poiché era ormai irraggiungibile alle insidie dell'uomo, non cessava però d'essergli [1225] ostile.

Si aprissero i Cieli per accogliere nella gloria il Figlio che tornava al Padre dopo il dolore. L'Amore trino si ricongiungesse senza più necessità di separazioni.

Mi venisse pure a mancare la luce e il respiro poiché il mondo più non era abitato dal mio Gesù e nell'aria non era più l'alito suo a farla santa. Ma che Egli dopo esser stato "Figlio dell'uomo" tornasse "Figlio di Dio" rivestito della sua gloria divina in eterno. Fu l'ultimo mio "Fiat!", né fu meno pronto e generoso di quello di Nazareth.

Sempre "fiat" ai voleri di Dio. Sia che venga a noi per divenire parte di noi sia che se ne stacchi per salire a prepararci la dimora nel suo Regno. Cingerlo di amore quando è con noi, vivere d'amore guardando là dove Egli è, per ricordargli che la sua serva lo ama [1226] e attende il suo sorriso d'invito per morire in uno slancio di gioia che è principio luminoso al fulgido, eterno giorno del Paradiso. Dopo averlo accolto, servito, ascoltato mentre è con noi, vivere senza diminuire di un grado l'amore perché Egli non è più a noi visibilmente presente.

Offrire questa rinuncia per sua gloria e per i fratelli. Perché la nostra solitudine si muti in loro in divina compagnia, e il silenzio, che è ora nostro languore, si muti in Parola per tanti che hanno necessità d'essere evangelizzati dal Verbo.

Noi abbiamo i ricordi, Maria. Altri non hanno nulla. Noi abbiamo la certezza che Egli lavora per prepararci la dimora. Altri guardano al tempo come fiume la cui foce è il nulla. Dico "noi" poiché ti accomuno ai miei [1227] pensieri di allora.

Diamo, dai - e con te i generosi che vogliono raggiungere le vette della generosità - anche questa rinuncia, se ti verrà chiesta, perché il tuo tesoro sia tesoro di molti altri e gli indigenti dello spirito siano rivestiti di quella Luce, gli analfabeti dello spirito di quella Scienza che, una volta infusa, più non cessano di essere vive e attive, e che la Bontà ha concesso ai suoi prediletti per farne i suoi eletti.»

1 **ho** è aggiunto da noi.

2 **trafiggevano** è nostra correzione da **trafiggeva**

15 - 12 - 43. 1°¹ Paralipomeni cap. 15° v. 29.

Dice Gesù:

«Scrivi: "...Micol... messasi a guardare dalla finestra e veduto il re David che saltava e danzava, lo dispreggiò nel suo cuore".

Vi sono troppi simili a Micol. Essi hanno il cuore sterilito dal così detto: *buon senso*. Sono, ovvero credono di essere menti quadrate: *sono soltanto menti aride messe sovrane su cuori ancor più aridi*. [1228] *L'orgoglio li regge e, come il sangue pulsa nelle vene, nel loro spirito vive e circola l'orgoglio e li acceca, li assorda, li ottenebra. Non sono più capaci di vedere e comprendere ciò che è soprannaturale letizia e crollano il capo davanti all'estasi dei semplici che l'amore rende capaci di vedere Dio.*

Vedere Dio! Gioia che è la gioia del Cielo e che Dio concede ai viventi che lo amano con tutto se

stessi. Vedere Dio attraverso le forme portate alla vostra carnalità per poter essere a voi sensibili.

Davide non danzava davanti all'arca per l'arca. Ma perché in essa vedeva riflesso il Volto di Grazia, Bellezza e Potenza, dell'Altissimo. L'amore dà una santa ebbrezza, la quale sforza l'uomo a cantare e ad agitarsi, poiché il mondo che lo circonda è ristretto al suo cuore che si dilata nella passione ed il mondo stesso è fomite [1229] a lui di sempre nuova dilatazione, perché su tutto vede impresso il segno di Dio davanti al quale l'uomo, preso nel gorgo tremendo e soave della carità, si scioglie in un trasporto di gioia soprannaturale che solo i simili a lui comprendono. Gli altri, come Micol, disprezzano in cuor loro.

Non disprezzate gli unici che abbiano compreso come Dio sia superiore a tutte le cose, anche a quella stima, a quella tranquillità, a quell'utilità, alle quali tanto tenete. Pregate il Padrone del mondo di rendere il cuore vostro capace di amare e di intendere.

Spogliatevi dal vostro ridicolo orgoglio. Non siete voi i depositari della perfezione. Questi umili, questi semplici, questi piccoli, sono i depositari, poiché possiedono la Scienza, la Verità, la Carità. Possiedono Dio. E come un'insegna e una voce stanno fra voi, perché l'idea di Dio non si cancelli completamente dai vostri aridi cuori pieni di sapere umano.»

1 1° è aggiunto da noi.

[1230] Levitico cap. 10° v. 6-7.

Dice Gesù:

«Miei prediletti che vivete chiusi nel cerchio delle mie braccia come dentro al recinto del Tabernacolo antico, vi do il mio ordine in questi tempi d'ira che non per voi ma per i peccati del mondo è venuta.

Quando nella generale sventura vedete gli uomini agitarsi e sconvolgersi e dare in smanie di ingiusto dolore, non unitevi ad essi. *Compiangete le comuni sventure ma riconoscendole segno di Giustizia divina non abbandonatevi a squilibri umani.*

Il mio Spirito ha sfiorato le vostre pupille ed ha dato ad esse una vista che l'occhio umano non ha. Voi vedete oltre la terra e conoscete la verità delle cose.

Date dunque a quest'ora il suo nome e quelle premure che merita: *espiatorie*, non imprecatorie come generalmente fanno gli uomini attirando su loro nuova ira [1231] del Cielo.

I colpevoli facciano cordoglio poiché quest'ora è loro frutto. Voi, prostrati davanti alla mia gloria, beneditela poiché con un castigo ancora richiama l'umanità fedifraga e idolatra al Dio unico e santo, e rimanete in Me.

L'olio dell'amore è su voi e da voi trabocca sul mondo. Voi siete quelli che lo attirano, voi preziosi vasi in cui si fanno incenso i sacrifici della vostra vita, ardenti lampade che nessun vento turba, e tendete il vostro spirito acceso come fiamma diritta verso il mio altare.

Non dimenticate la vostra elezione e non profanate il segno regale con contaminazioni umane. Rimanete nel Tabernacolo a benedire per chi maledice, a pregare per chi ha bisogno di ogni misericordia. Il mondo sarà salvo per voi.»

[1232] 16 - 12 - 43. Numeri cap. 23° v. 12-19-21.

Dice Gesù ¹:

«il vero servo di Dio, davanti a qualsiasi pressione di forze umane che lo vorrebbero dirottare dalle vie del Signore, risponde: "Posso forse dire o fare altro di quello che il Signore mi ha comandato?"

L'obbedienza al comando di Dio, quale che sia questo comando, è il segno del servo di Dio. Le esigenze divine sono infinite e tutte giustificate da un fine d'amore. A questo imporrò di tacere, a quello di parlare, a costui di isolarsi, a quest'altro di farsi capo di anime. A quello darò vista

soprannaturale e a quell'altro voce soprannaturale. Ebbene: *facciano i miei servi secondo il mio volere e mi saranno uguali nel merito.*

Io non forzo in maniera che voi non possiate negarmi di ubbidire. No, neppure coloro che sono in mia mano morbidi come fiocco di lino pronto ad esser filato, sono da Me forzati ad ubbidire. Ma quanto più [1233] essi sono “miei” e *tanto più per essi facile e cara è l'ubbidienza*, di modo che anche a costo del loro pericolo - poiché il mondo odia coloro che son di Dio - e il loro soffrire - poiché il mondo fa fiorire il suo odio in sofferenza per i miei “santi” - essi restano fedeli al mio comando.

Bocche mondate dall'amore e cuori fatti specchi di Dio dalla carità, che è la loro vita, essi non operano e non ripetono che ciò che io loro suggerisco. Seguaci benedetti del Figlio mio, essi copiano il loro Maestro la cui ubbidienza fu infinita perché divina e perché non usò della sua natura per scegliere le facili ubbidienze ma le assaporò tutte e le fece sue, anche quelle che ripugnano all'uomo, creatura inferiore a Dio, e che pure il Figlio Dio abbracciò per esservi esempio.

Ma io che non mento e non muto, vi giuro che su costoro è la mia benedizione, poiché nel loro cuore non vi è idolo alcuno, [1234] ma si erige un solo altare: il mio, dal quale tuona - ma per loro è voce di Padre che non terrorizza, ma come voce d'organo celeste rapisce lo spirito a gaudio santo - la mia Volontà, sacra per loro come Me stesso.

Io sono con questi miei servi². E la mia presenza è come lo squillo di vittoria di cui parla il Libro, poiché mette in fuga tutti i nemici dello spirito e fa di esso un sicuro conquistatore del Cielo.

Dopo avere durante la vita intravisto il Volto di Dio, benigno e sorridente attraverso i veli delle lontananze e della Volontà, conosceranno “la Stella nata da Giacobbe”, il Figlio mio santo, il Giusto nella cui Mano trafitta ho messo lo scettro di re, la verga sacra che nel Giorno del Giudizio segnerà i benedetti e i maledetti e che per i miei servi sarà dolce come una carezza.

Seguite fin da ora il Dominatore eterno. Egli vi conduce per via sicura al [1235] possesso del Regno di Dio *sol che con l'ubbidienza*, di cui vi è esempio l'uomo di cui parla il Libro, *non vogliate fare di vostra testa né il bene né il male ma unicamente ciò che³ vi dice il Signore.»*

1 Ma, almeno a partire dal penultimo capoverso di questa pagina, sembrano parole dette dall'Eterno Padre.

2 Sulla riga la scrittrice aggiunge: **Cap. 24, v. 13-17**

3 **che** è aggiunto da noi.

17 - 12 - 43. Deuteronomio Cap. II¹, v. 26-29-35-43.

Dice Gesù:

«L'incredulità è una delle piaghe maggiori di questo vostro tempo di sventura. Alle parole della Fede non credete o ci credete nel modo che piace a voi: relativo e accomodato al vostro metodo di vita. A Dio non ci credete con semplicità e fermezza. Discutete, cavillate, misurate con le vostre misure su ciò che è infinito e ottenete di giungere a negare perché non sapete spiegare.

La potenza di Dio la negate in pieno poiché non ammettete che Dio può suscitare santi anche dalle pietre e dar parola alle anime mute. Dio fa quanto [1236] vuole, e a confondere i superbi prende i piccoli e li fa grandi poiché entra in loro e diviene il loro “tutto”.

Voi negate il miracolo. Ossia ammettete quei miracoli che vi fanno comodo.

Gli altri, e non sono meno grandi, per il fatto d'esser spirituali, dite che non possono esser possibili. E che? Mi mettereste delle limitazioni? Vi ho forse chiesto consiglio e approvazione per agire? Vi ho chiesto aiuto? No. La buona volontà dei miei servi mi basta per suscitare il miracolo, che voi negate, di fare di un nulla un mio servo. La vostra cooperazione, o farisei negatori, non ve la chiedo e non mi occorre.

Ricordatevelo e siate meno increduli e superbi. Abbassate la vostra testa orgogliosa e *permettete così al vostro spirito di salire. Dio, vedendo che credete in Lui, umilmente e tenacemente vi concederà il miracolo della trasformazione del vostro cuore, pieno di umani impacci, in quella di*

un cuore [1237] che la Fede riconsacra.

Non abbiate mai paura di chi vi è Padre. Amatelo e beneditelo sempre, perché Egli non ha per voi che un amore infinito il quale tutto compatisce e perdona *sol che veda in voi la retta intenzione.*

Ma è questa che vi manca. Le vostre azioni portano tutte un germe non retto. Rare come perle nere sono quelle creature le cui intenzioni hanno un solo fine: la gloria di Dio senza preoccupazione di stima umana. È per questo che Io non ascolto le vostre parole, rendendovi, con uguale misura, ciò che voi fate a Me col non ascoltare le mie parole.

E finché rimarrete la generazione perversa che siete, nemica a Dio e allo spirito e amica della carne e del sangue e dell'Aizzatore della carne e del sangue, non godrete della vera pace. *Vera:* non illusoria come la stasi di un male cronico che altro non è che segreta raccolta di nuove tossine [1238] destinate a traboccare poi nel sangue per dare aggravamento sempre più forte al male che uccide.

Le vostre paci sono uguali. Non sono che raccolte di forze e di mezzi per future più demoniache guerre. Ve l'avevo detto² e fatto dire dalla santa Madre mia, da miei servi a cui era svelato il futuro. Ma voi negate il miracolo, voi negate la rivelazione, voi negate Dio.

Cosa non negate voi? *Tutto quello che non è frutto della vostra superbia negate, e agite non secondo le luci che vengono dall'alto ma secondo i fumi che escono dal vostro essere acceso dalla superbia, aizzato dalla prepotenza, insatanassato dalla triplice lussuria.*

Ed Io che sono curvo come un Padre, che sono Amore per chi m'è fedele, non posso benedire i vostri disegni ed essere reggitore delle vostre imprese. E, ricordatelo, *chi non ha Dio con sé perisce.»*

[1239] A complemento di tutto il mio soffrire vedo, distintamente, Maria Ss. tutta vestita di nero. Tutta: velo, abito, manto, la quale va con volto d'infinita tristezza come per un giardino. Dico giardino perché ci sono dei fiori, ma non vedo aiuole vere e proprie. Vi sono dei fiori e dei sentieri. Non vedo altro.

La Madonna si curva a cogliere i fiori. Aggiungo, per spiegare meglio, che sembra che un uragano si sia abbattuto su quel luogo, perché erbe e fiori sono parte spezzati, parte piegati nel fango del sentiero. Maria raccoglie quelli spezzati e li bacia, scansa col piede quelli piegati nel fango, ma non li coglie. E piange.

Ad una mia intellettuale domanda risponde:

«Sono anime sacerdotali sulle quali il mondo e Satana si sono accaniti e si accaniscono particolarmente in questi tempi.

Quelli spezzati sono gli uccisi dall'odio del mondo: i [1240] martiri di questo secolo. Li raccolgo e li porto al Cielo perché sono la Madre del Sacerdozio e porto i miei figli fuor dall'orrore nella Luce che si sono meritata. Li raccolgo nel mio manto per versare questa santa fiorita ai piedi del trono di Dio.

Gli altri sono i sacerdoti che si sono lasciati curvare, per utilità umana e per quietismo, quando non per ribollire di orgoglio, da eventi o dottrine che li spogliano dalla loro armatura preservatrice. Hanno perso la tempera che ha loro infuso il carattere sacerdotale e sono divenuti pieghevoli ai venti umani fino a macchiare la loro seta fiorita col fango della terra.

Piango sul dolore dei primi e sull'errore dei secondi. Ma il mio pianto sui primi si tramuta in perle eterne destinate alla loro corona. Sui secondi *non è che dolore che vorrebbe salvarli e non [1241] può se prima non sono loro quelli che piangono su se stessi.*

È il dolore più grande dei miei dolori di Madre universale per i suoi figli che offendono il mio Primogenito morto per dare la vita a tutti i miei figli. In questi giorni in cui si rinnova il mio gaudio di Madre di Dio, il mondo trova modo di cangiare la mia veste di candida gioia in veste di lutto, uccidendo i miei sacerdoti o le anime - doppia morte e senza speranza - di essi.

Prega e soffri per aiutare i martiri e per salvare i colpevoli.»

¹ Ma forse si tratta del capo I.

² Ad esempio, nel dettato del 15 agosto, pag. 87.

18 - 12 - 1943. 3° mistero glorioso.

Dice Maria:

«Quando lo Spirito del Signore scese ad investire della sua Potenza i dodici riuniti nel Cenacolo, si effuse anche su me. Ma se per tutti fu una conoscenza che li rese cogniti della Terza Persona e dei divini suoi doni, [1242] per me non fu che un più vivo ritrovamento. Per tutti fu fiamma, per me fu bacio.

Egli, l'eterno Paraclito, m'era già Sposo da trentaquattro anni ed il suo Fuoco m'aveva talmente posseduta e penetrata da fare del mio candore un corpo di Madre. Anche dopo lo sponsale divino Egli m'aveva lasciata ricolma di Sé, né poteva aggiungere Perfezione a Perfezione poiché Dio non può aumentare Se stesso, essendo perfettissimo e insuperabile nella sua misura ed essendosi donato a me senza limitazione, per fare della mia carne di donna un che di tanto santo da poter essere abitacolo al Divino che scendeva ad incarnarsi in me.

Ma ora che l'opera della sua donazione a me e della mia a Lui s'era compiuta ed il Figlio nostro era tornato al Cielo dopo avere tutto compiuto, Egli tornava [1243] a darmi il suo bacio di grazie.

Oh! Dio quanto vi insegna di riconoscenza! Egli, il mio Signore, non mancava di esser riconoscente alla sua Serva che era stata strumento a suo servizio e, mentre ero io che ad ogni pulsare del cuore ripetevo: "Santo, santo, santo e benedetto, Tu, Signore eccelso", Egli lasciava il Cielo una seconda volta per rinnovare il suo abbraccio di Sposo e fra l'ardore e la voce della spartita Fiamma promettermi il terzo congiungimento senza fine nella beata dimora del Cielo.

Ed il Cielo fu più che mai, allora, la mia mèta perché, quando s'è gustato e rigustato l'Amore, sole e terra, creature e cose, scompaiono agli occhi nostri, e non resta che una vista, un sapore, un desiderio: quello di Dio. Quello di avere Dio non per attimi ma in un eterno presente.»

[1244] 4° mistero glorioso.

Dice Maria:

«Un'altra perla per i miei prediletti. Veramente volevo parlarne a giorni, ma mi piego ad un desiderio perché sono la Mamma. Per Natale avrete anche questa mia parola.

Come mi fu estasi la nascita del Figlio, e dal rapimento in Dio tornai presente alla Terra col mio Bambino fra le braccia, così la mia morte fu un rapimento in Dio.

Fidando nella promessa avuta fra lo splendore divino del mattino di Pentecoste io mi pensavo che l'avvicinarsi del momento del ritorno ultimo dell'Amore per rapirmi a Sé dovesse segnalarsi con un aumento di fuoco. Né feci errore.

Io, per mio conto, più la vita passava più¹ aumentavo il desiderio di fondermi all'eterna Carità. Mi vi spronava il desiderio del Figlio mio e la persuasione che mai tanto avrei fatto per gli uomini come quando fossi [1245] stata orante per essi sui gradini del trono di Dio. E con moto sempre più acceso ed accelerato, con tutte le forze dell'anima gridavo: "Vieni, Signore, Gesù, vieni, vieni eterno Amore!".

L'Eucarestia, che era per me come rugiada data ad un fiore assetato - era vita - ora non era più sufficiente all'incontenibile ansia del cuore. Non mi bastava più ricevere in me la mia divina Creatura e portarla nelle sacre Specie come l'avevo portata nella carne verginale. Tutta me stessa voleva il Dio Uno e Trino, e non sotto i veli dal mio Gesù scelti a nascondere l'ineffabile mistero ma quale era ed è e sarà nel centro del Cielo.

Lo stesso mio Figlio nei suoi trasporti eucaristici mi ardeva con baci di desiderio infinito, e ogni volta che a me veniva con la potenza del suo amore quasi svelle l'anima mia nel primo impeto, e poi rimaneva con tenerezza infinita a chiamarmi: [1246] "Mamma!", ed io lo sentivo ansioso di avermi con Sé.

Non desideravo più altro. Neppure il desiderio di tutelare la Chiesa nascente era in me. Tutto annullato nel desiderio di possedere Dio per la persuasione di tutto potere quando si possiede Dio.

Maria, giungi a questo totale amore. Tutto perda valore e ansia ai tuoi occhi. Mira solo a Dio. Quando sarai ricca di questa povertà di desiderio, che è immisurabile ricchezza, Dio si chinerà sul tuo spirito a baciarti e tu ascenderai col tuo spirito al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, per conoscerli ed amarli per la beata eternità e per possedere le loro ricchezze di grazie, di cui disporre per gli scopi e gli esseri che sono nel tuo pensiero. Non si è mai tanto attivi per i fratelli come quando non si è più tra i fratelli ma siamo luci ricongiunte alla Luce.

L'avvicinarsi dell'Amore eterno ebbe il segno [1247] che pensavo. Tutto perse luce e colore, voce e presenza, sotto al Fulgore e alla Voce che dai Cieli aperti si abbassava su me per cogliere l'anima mia.

Si dice: "Maria avrebbe giubilato d'essere assistita dal Figlio suo". Ma il mio dolce Gesù era ben presente col Padre quando l'Amore mi dette il terzo bacio della vita, quel bacio così talmente divino che in esso l'anima spirò, raccolta come goccia di rugiada bevuta dal sole dal centro di un giglio, ed io ascesi con il mio spirito osannante in mezzo ai miei Tre, che adoravo e adoro, come perla in un castone di fuoco, seguita dalla teoria degli spiriti angelici venuti al mio eterno natale e attesa sulle soglie dei Cieli dallo Sposo terreno, dai Re e dai Patriarchi della mia stirpe, dai primi santi e dai primi martiri, e il Cielo si chiuse sulla gioia di avere la sua Regina la cui carne, unica fra tutte le carni mortali, conosceva la beatitudine della glorificazione.»

[1248] 5° mistero glorioso.

Dice Maria:

La mia umiltà non poteva farmi permettere di pensare a tanta gloria a me riserbata in Cielo.

Nel mio pensiero era la certezza che la mia umana carne, fatta santa dall'aver portato Iddio, non avrebbe conosciuto la corruzione, poiché Dio è Vita e quando di Sé satura un essere è come aroma preservatore da morte. Io non solo ero stata fusa con Lui in casto e fecondo abbraccio, ma m'ero saturata nelle più riposte latebre dalle emanazioni della Divinità nascosta nel mio seno e intenta a velarsi di carni mortali.

Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua Ancella il gaudio di risentire sulle membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e riudire con le mie orecchie la sua voce, vedere col mio occhio il suo volto riprovare la gioia di carezzarlo, no, questo non pensavo mi fosse subito [1249] concesso, né lo desideravo. Mi bastava che queste beatitudini fossero concesse allo spirito mio e di questo sarebbe stata già piena la mia felicità di beata.

Ma a testimonianza del suo pensiero creativo riguardo all'uomo, Dio mi volle in Cielo con anima e corpo. Io sono la testimonianza certa di ciò che Dio aveva pensato e voluto per l'uomo: una vita innocente e ignara di colpe, un placido passaggio da questa vita alla Vita completa in cui, come uno che passa la soglia di una casa per entrare in una reggia, l'essere completo sarebbe passato dal sole del terrestre paradiso al Sole del Paradiso celeste, aumentando la perfezione del suo *io*, nella carne e nello spirito, della Luce piena che è nei Cieli.

Davanti ai Patriarchi e ai Santi, davanti agli Angeli ed ai Martiri, Dio pose Me assunta alla gloria del Cielo e disse: [1250] "Ecco l'opera perfetta del Creatore ecco ciò che io creai a mia immagine e somiglianza, frutto di un capolavoro divino e creativo, meraviglia dell'Universo che vede chiuso, in un solo essere, il divino nello spirito immortale come Dio e come Lui spirituale, intelligente, virtuoso, e l'animale nella più perfetta carne alla quale ogni altro vivente nei tre regni del Creato si inchina. Ecco la testimonianza del mio amore per l'uomo, per il quale creai l'organismo perfetto e la beata sorte di una eterna vita nel mio Regno. Ecco la testimonianza del mio perdono per l'uomo, al quale, in forza di un trino amore, ho concesso riabilitazione agli occhi miei. Questa è la mistica pietra di paragone, questa è l'anello di congiunzione fra l'uomo e Dio, questa è Quella che riporta i tempi ai giorni primi e dà al mio occhio divino la gioia di contemplare l'Eva che [1251] io creai quale la creai ed ora fatta più bella poiché è la Madre del mio Figlio e la Martire del Perdono. Per il suo Cuore, che non conobbe macchia, io apro i tesori del Cielo e per il suo capo, che non conobbe superbia, del mio Fulgore faccio corona e l'incorono, poiché m'è Santa, perché sia vostra Regina".

Maria, in Cielo non sono lacrime. Ma per il gioioso pianto che avrebbero avuto gli spiriti se ad essi fosse concesso il pianto - umore che stilla premuto da un'emozione - vi fu uno² sfavillare di

luci, un trascolorare di splendore in più vividi splendori, un ardere di incendi caritativi in un più ardente fuoco, un insuperato e indescrivibile suonar di armonie, alle quali si unì la voce del Figlio mio in laude a Dio Padre e alla Serva di Dio in eterno beata.

Maria, era nel mio pensiero di finire questa [1252] mia illustrazione dei misteri del santo mio rosario - perché, senza che tu te ne accorgessi, di tutti te ne parlai e specie sui candidi del gaudio e sui fulgidi della gloria, poiché per quelli porpurei non vi è che un unico nome: *Dolore*, e sono tutti un unico dolore - dopo il Natale.

Ma voi che mi amate avete tante pene e capite che, solo dimenticando la Terra per il Cielo, esse pene, divengono sopportabili al cuore vostro. Ed io vi svelo le luci del Cielo.

La mistica collana è compiuta. Ve la dono per il Natale del Figlio mio e con essa la mia benedizione e la mia carezza.

Siate buoni e amatemi. Io sono con voi.»

1 più è aggiunto da noi.

2 uno è nostra correzione da un

19 - 12 - 43. Deuteronomio Cap. 5 v. 29 e Cap. 6° v. 20-25.

Dice Dio Padre:

«Nella manifestazione maestosa [1253] del Sinai, io ho detto al mio Servo per gli uomini, per tutti gli uomini, le regole da osservarsi per meritare la mia benedizione.

E se molte delle disposizioni minute che hanno fatto seguito al Decalogo, per rendere più sicuro e facile a quegli antichi il mettere in pratica il Decalogo, sono cadute col volgere dei secoli e con l'avvento del Cristianesimo, il Decalogo è rimasto e non muta. Non muterà sino all'ultimo giorno e, fosse concesso ancora alla Terra un vivere di millenni di millenni, esso Decalogo sarà sempre quello, sempre valido, sempre giusto, sempre da osservarsi.

Il Figlio mio non ha mutato parola di esso, perché parola di Dio non può essere ritoccata *da nessuno*. Il mio Verbo vi insegna questo rispetto per la mia immutabile parola. Ricordatelo. Egli ha confermato la Legge nei suoi [1254] dieci comandi intoccabili. Ha invece sostituito le parti complementari di essa, non più consone al nuovo evo, con la sua dottrina d'amore.

L'era del castigo aveva avuto termine dal momento che sul mondo fioriva il Re dell'amore e della misericordia e, per rendervi più sicuri di questo cambiamento che sostituiva il perdono al rigore, il Figlio mio consumò Se stesso per tre anni a predicarvi amore e perdono e spinse il suo sacrificio ad erigersi a monito sanguinoso sull'erta di un monte, perché tutto il mondo guardasse a quel centro di misericordia dal quale scendevano, con le ultime stille di un Sangue divino, le ultime parole ancora di amore e perdono.

Il Maestro del mondo sino al momento estremo vi ha ripetuto, e coi fatti oltre che con le parole, la perfezione della Dottrina divina. Perfezione, perché al Decalogo [1255] antico Egli ha levato le disposizioni più umane delle minuzie mosaiche ed ha sostituito il suo codice tutto d'amore. Ma il Decalogo resta. E resterà. Ed il mondo perisce perché non conosce e non vive più il Decalogo.

Dove sono più coloro che, investiti di autorità famigliare, insegnino ai figli la prima e più necessaria cosa da sapersi: la mia Legge? Dove coloro che formino alla riconoscenza e all'amore riverenziale verso di Me le loro creature, narrando alle menti e ai cuori che si aprono le meraviglie e le provvidenze di Dio per gli uomini?

Non mi curo qui di altre autorità. Parlo della prima autorità: quella dei genitori.

Responsabili dell'avvenire dei figli e, per conseguenza, delle nazioni. Perché, se le autorità di potere che vi reggono avessero in tutto il mondo cristiano di fronte l'infinito numero delle [1256] autorità famigliari ferme nel rispetto e nell'educazione verso Dio e nelle cose di Dio, si limiterebbero in certi eccessi che non solo profanano le generazioni giovanili ma preparano giorni sempre più tremendi alla Terra, poiché da esseri giovanili corrotti e atei non possono che sorgere delinquenti. Sia delinquenza singola o delinquenza sociale, sarà sempre delinquenza che spinge al delitto, al furto, al sopruso, al tradimento, alla rivolta, a tutte le nefandezze che rendono la Terra un

anticipato inferno e gli uomini dei demoni crudeli gli uni cogli altri.

Sognate tempi migliori. Ma - e ripeto parole vecchie di millenni e sempre nuove - ma “chi vi darà un tale spirito da temermi ed osservare i miei comandamenti affinché voi e i vostri figli siate felici in eterno?”. Come lo potete se i miei comandamenti non li conoscete più? [1257] Che date al vostro spirito perché esso viva? E se è morto per mancanza di cibo e respiro, costretto a morire senza parola di Dio ed a respirare l’aria resa mefitica dai vostri peccati, come potete avere lo spirito che vi chiedo di avere?

Il vostro è un cerchio chiuso. Un cerchio di orrore che vi strozza. Potete infrangerlo solo colla Croce e col Vangelo. Essi vi aprono le¹ porte alla Luce di Dio e all’aria, e al cibo e a tutto quanto è Vita. Essi vi aprono la via per tornare a Me.

La mia Maestà terribile vi può ancora far paura poiché siete come Adamo dopo la colpa: avete l’anima sudicia e temete l’occhio di Dio. Ma il Cristo non fa paura. Dalla nascita alla morte Egli ha nome: Dolcezza. Risalite a Me attraverso alla sua Parola e alla sua Croce. Esse vi istruiscono e vi riconsacrano. Sono il capolavoro dell’amore divino. Fuor di [1258] esse non vi è altro mezzo di salvezza. Dopo il rinnegamento di esse non resta che una cosa: “la mia Giustizia”.

E la mia Giustizia per voi, ridotti quali siete, vuol dire solo: “Punizione”. Ricordatevelo e provvedete.»²

¹ le è lettura incerta; potrebbe leggersi anche **delle o due o vere**

² inizia sulla stessa pagina il dettato del 21 dicembre - che noi faremo iniziare a pag. 458 - interrotto da fogli aggiunti, sui quali è scritto il dettato del 20 dicembre.

[1259] 20 - 12

Dice Gesù:

Uno dei punti in cui la vostra superbia naufraga nell’errore, che oltre tutto avvilisce proprio la vostra superbia dandovi un’origine che se foste meno traviati di orgoglio ripudiereste come avvilente, è quello della teoria darviniana¹.

Per non ammettere Dio, il quale nella sua potenza può aver creato l’universo dal nulla e l’uomo dal fango già creato, prendete per vostra paternità quella di una bestia.

Non vi accorgete di sminuirvi perché, pensatelo, una bestia per quanto sia perfetta, selezionata, migliorata, perfezionata nella forma e nell’istinto, e se volete anche nella formazione mentale, sarà sempre una bestia? Non ve ne accorgete? Questo depone sfavorevolmente rispetto al vostro orgoglio di pseudo superuomini.

Ma se non ve ne accorgete, non sarò io quello che spreca parole a rendervene accorti e convertiti dell’errore. [1260] Vi chiedo soltanto una cosa che, in tanti quali siete, non vi siete mai chiesta. E se mi potrete rispondere coi fatti non combatterò più questa vostra avvilente teoria.

Se l’uomo è il derivato della scimmia, la quale per evoluzione progressiva è divenuta uomo, come mai in tanti mai anni che sostenete questa teoria non siete mai riusciti, neppure coi perfezionati strumenti e metodi di ora, a fare di una scimmia un uomo? Potevate di una coppia di scimmie intelligenti prendere i più intelligenti figli e poi i figli intelligenti di questi e così via. Avreste ormai molte generazioni di scimmie selezionate, istruite, curate dal più paziente e tenace e sagace metodo scientifico. Ma avreste sempre delle scimmie. Se mai vi fosse una mutazione, sarebbe questa: che le bestie sarebbero meno [1261] forti fisicamente delle prime e più viziose moralmente, poiché con tutti i vostri metodi e strumenti avreste distrutto quella perfezione scimmiesca che il Padre mio creò per questi quadrumani.

Un’altra domanda. Se l’uomo è venuto dalla scimmia, come mai ora l’uomo, anche con innesti e ripugnanti incroci, non torna scimmia? Sareste capaci anche di tentare questi orrori se sapeste che ciò potesse dare sanzione approvativa alla vostra teoria. Ma non lo fate perché sapete che non riuscireste a fare di un uomo una scimmia. Ne fareste un brutto figlio d’uomo, un degenerato, un

delinquente forse. Ma mai una vera scimmia. Non lo tentate perché sapete in anticipo che fareste una pessima riuscita e la vostra riputazione ne uscirebbe [1262] rovinata.

Per questo non lo fate. Non per altro. Perché di avvilito, per sostenere una vostra tesi, un uomo al livello di un bruto, non sentite nessun rimorso né orrore.

Siete capaci di questo e di ben altro. Siete già voi dei bruti poiché negate Dio e uccidete lo spirito che vi differenzia dai bruti.

La vostra scienza mi fa orrore. Avvilite l'intelletto e come dei folli neppure vi accorgete di avvilirlo. In verità vi dico che molti primitivi sono più uomini di voi.»

1 L'evoluzionismo di Charles Robert Darwin (1809-1882).

¹21 dicembre 1943.

Dice Gesù:

«Altro segno della mia venuta fu la Pace. Il mondo era tutto in pace quando nacqui. Ero Dio. *E Dio è Amore. La guerra è odio.* Ero il Principe della Pace. Non potevo venire che mentre sulla terra era la pace.

Nuovo Adamo che dà inizio alla seconda generazione dell'uomo, annullando col suo martirio la generazione perversa del primo, nacqui come il primo alla vita mentre non vi era lotta nel mondo. [1263] E se, per quel che di incancellabile che Satana vi ha apposto, ancora durava la strage degli animali compiuta dall'uomo e degli animali fra loro - prima non vi erano neppure queste - gli uomini fra loro erano in pace. Almeno fra loro erano in pace.

Meditate. La guerra è odio e Dio non è dove è odio. Per meritare Iddio bisogna essere senza odio. Verso nessuno. Inutile qualsiasi mezzo se manca Dio. E Dio non lo potete avere perché odiate con una ferocia di belve rese idrofobe dalla fame.

Non dico altro perché siete indegni di avere altro, e del mio Bene vi fate strumento per nuocere a voi e agli altri. Dico solo questo: "Condizione prima per uscire da questo inferno è che prima usciate dall'odio che vi veste e che strappiate da voi l'odio che è come la midolla delle vostre ossa, poiché siete odio dentro e fuori di voi".» [1264]

1 Riprende qui la pagina autografa 1258. Vedi la nota 2 di pag. 457.

22 - 12 - 1943. Deuteronomio Cap. 9-11.

Dice Gesù:

«Riconoscere i benefici che si ricevono è anche fra gli uomini obbligo e segno di cuor gentile. Gli ingrati voi li giudicate severamente. E con ragione.

Ma come allora dovrà giudicarvi Iddio? Quando trionfate per un beneficio di Dio e vedete riuscire le vostre imprese, perché non trovate una parola per Colui che vi ha dato quella gioia? Perché dite: "io ho fatto questo"? Perché, gonfi di orgoglio, esclamate: "il Signore mi ha dovuto per forza ascoltare perché io sono meritevole del suo aiuto"? No. Se il Padre dovesse darvi per quanto meritate, dovrebbe polverizzarvi.

Ma Egli, per voi che siete duri di mente e di cuore, ribelli e viziosi, sacrileghi e [1265] mentitori, non viene meno alla sua promessa giurata d'esservi Padre. E in padre, anche se sdegnato del modo di comportarsi del figlio, non è mai meno padre, se è uomo santo e giusto. Dio è santissimo e giustissimo. Or dunque Dio non vi annienta come meritate, ma vi richiama a Sé con voce di rimprovero in cui è sempre fuso amore.

Una, due, cento volte vi chiama. Col suo balenare di potenza vi fa presente che, anche se voi vi create altri dèi, *Egli è l'unico Dio e le sue parole sono sempre le stesse scritte sulla pietra sull'Oreb.*

Voi, ai quali pare più comodo servire un idolo muto e impotente (muto e impotente di opere

sante) sprezzate la voce e il comando di Dio poiché li credete pesanti e costringitori. Ma quale, quale più pesante sorte e [1266] quale più costringitore dominio di quello che da voi vi imponete e fatto da volere di uomini, i quali sono ben diversi da Dio al quale hanno voltato la faccia e il cuore, e non possono che darvi ciò che vi danno: dolore e morte?!

Ora io vi dico: “Pregate”. Fra voi vi è ancora una minoranza capace di ascoltarmi, di pregare e soffrire per il mondo. A questi dico: “Pregate”.

E' l'ora di deviare il rigore dell'iniziato tormento con la preghiera e l'immolazione. Il dolore e la fede vi fanno accettati al Signore Iddio vostro. Parlate dunque in favore di tutti. Prendete Dio con i lacci dell'amore. Egli, che nessuna forza lega, è come minuscolo uccello preso nella rete quando una anima lo circonda d'amore. Si arrende e benedice. Ricordate a Dio i suoi benefici, non perché Egli abbia bisogno di averli ricordati da voi, ma per mostrare che voi li ricordate. Mentre il mondo bestemmia [1267] e uccide, voi osannate al Signore e amate. L'amore è più potente della forza e vince anche l'inferno. Tutto vince l'amore, o miei diletti.

L'amore piegherà Iddio che si è irrigidito davanti al disamore di tutto un mondo, ed otterrà da Lui l'unico miracolo che vi può salvare. L'amore aprirà il cuore degli uomini e darà loro vista spirituale a vedere il loro interno orrore singolo che diviene orrore collettivo. L'amore ricondurrà l'uomo sulle vie di Dio. Quando amerete non farete più il male, il grande male scientemente voluto, come ora lo fate.

Non è pesante seguire Iddio. Egli non vi chiede altro che amore e ubbidienza e rispetto per la sua Maestà superiore a tutte le autorità terrene. Amputate dal vostro cuore, in spirituale circoncisione, quanto è anello di peccato che impedisce al vostro cuore di pulsare nell'onesto palpito [1268] del Bene e di crescere nella santa Carità.

Sta a voi di scegliere fra la mia benedizione e la mia maledizione. Io rispetto il vostro arbitrio. Vi illustro solo i frutti dell'una e dell'altra. La mia benedizione vi darà pace e pane, serenità di giorni e prosperità di interessi. La mia maledizione vi lascerà le vostre guerre e stragi, e di suo vi darà siccità o intemperie, pestilenze e fame, poiché non può il castigo di Dio darvi di che empire i vostri due bassi amori: ventre e borsa.

Scegliete. E non dite che non vi amo perché non impongo il bene. Troppi fra voi pregano Satana perché compia per essi i suoi prodigi. Distruggereste il Bene se Io ve lo imponessi.

Occorre prima che non siate popolo voi che adorare la Bestia, ma sian popolo coloro che si ricordano di Dio. Allora il Male sarà bilanciato dal Bene e neutralizzato da esso. Non solo: ma [1269] il bene che fate attirerà il Bene del Cielo sempre in misura crescente, perché Dio altro non chiede che di effondersi in amore su voi, e voi conoscerete l'era di pace promessa alla mia nascita agli uomini buoni.»

23 - 12. Dice Gesù:

«Grande insegnamento e troppo trascurato quello che si legge nel cap. 4° di Nehemia.

Vigilanza, costanza, e orazione. Ecco le tre armi più potenti delle frecce, delle lance e delle spade. Ed ecco anche la necessità che fra il popolo di Dio vi siano coloro che sono specialmente votati ad orare per coloro che lavorano e che non sanno usare contemporaneamente le mani alle occupazioni e il cuore alla preghiera.

I giovani, dice il libro dell'Esdra, che lavoravano, anche quelli che erano occupati [1270] al lavoro e non alle difese, lavoravano con la spada cinta al fianco e pronta alla lotta. Né vi erano ribellioni al comando che li designava ora per il lavoro e ora per le difese. I superiori sono sempre ispirati da Dio e quando assegnano un compito vanno ubbiditi con prontezza e senza mormorare.

Tutti hanno questo dovere. E specialmente lo avete verso Dio, Superiore eccelso, il quale nella sua provvidenza predispone le missioni e le mutazioni nelle missioni. Guai a quei cuori attaccati alle cose che periscono, che si ribellano all'ubbidienza dicendo: “Io mi sento meglio in questo stato e non voglio questo altro stato”.

Non voglio! Come potete dire che non volete? Dove è l'ubbidienza, la sommissione, l'amore alla Volontà di Dio che vi traspare da dietro ai comandi dell'uomo? Solo in una cosa vi è lecito

non volere. Quando l'uomo vi impone di compiere [1271] il male. Allora dovete resistere e dire: "No" anche se ciò fa di voi dei martiri.

E voi che avete potestà di comando, nel piccolo o nel grande che sia, udite ciò che vi dice il Signore, che ha parlato prima ai soggetti attraverso il Libro ed ora parla a voi.

Ricordate che dirigere è doppio onere che non l'esser diretti. Sta a voi non rendervi responsabili delle altrui rovine. I soggetti rispondono a Dio per se stessi. Voi, per voi e per loro. Alla dignità della carica corrisponde severità di condotta verso voi stessi. Dovete essere di esempio poiché l'esempio trascina, tanto nel bene che nel male. E da superiori malvagi o semplicemente accidiosi non si possono avere che soggetti malvagi e accidiosi.

Così in una comunità e così in uno stato. *I piccoli guardano i grandi e [1272] sono lo specchio dei grandi. Ricordatevelo.*

Altra dote dopo l'intemperanza è la bontà. La bontà frena gli istinti più delle carceri e delle prescrizioni. Fatevi amare e sarete ubbiditi. Trascinerete alla bontà essendo buoni. Ma guai se sarete avidi, ingiusti, malvagi. Sarete odiati, scherniti, disubbiditi anche e soprattutto nei comandi buoni che darete, e ubbiditi, anche più di quanto non vorreste, nel copiare la vostra avidità, la vostra ingiustizia, la vostra malvagità.

Non inebriatevi talmente del vostro onore da essere incapaci di intendere i soggetti nei loro giusti bisogni e nei loro lamenti. Esser capi vuol dire esser "padri". Per questo Dio vi ha dato un'autorità. Non perché ne facciate sferza sui minori. Non siete onnipresenti come Dio. Ciò è vero. Ma quando si vuole si può per quanto si vuole. E chi vuole sapere la verità la sa. [1273]

Vigilanza, dunque, su tutto e tutti. Non stolta e cieca fiducia e accidiosa noncuranza riguardo ai vostri aiutanti. Non tutti sono dei giusti e molti Giuda sono sparsi fra le file degli aiutanti dei capi. Non fatevi schiavi di essi mendicando il loro consenso pur di imperare. Siate giusti e basta. E quando vedete che in vostro nome si esercita un dispotismo colpevole, fate di esser sempre in condizione di libertà di obblighi verso i vostri rappresentanti, in modo da poterli riprendere senza tema che da accusati si facciano accusatori.

Siate onesti e giusti. Onesti nel non approfittare della sorte a danno dei minori. Giusti nel saper punire coloro che per essere qualcosa si sono creduto lecito ogni sistema.

Se così farete sempre potrete dire a [1274] Dio: "Ricordati di me in bene, perché ho fatto del bene a coloro che Tu mi hai dato".»

24 - 12 - 43. Salmo 36° v. 21.

Dice Gesù:

«Anche un versetto solo di un salmo ha una luce capace di illuminare gran via.

Ecco la differenza fra il peccatore e il giusto.

Il primo è un vampiro che prende e distrugge né mai restituisce. Distrugge le opere dei fratelli e i meriti miei. Si nutre della comunione dei santi. Ecco come se ne nutre. *Non per il suo spirito al quale nessun cibo spirituale può giovare poiché è spirito morto. Se ne nutre per questa sua vita, poiché i santi pregano per lui e stornano dal suo capo i castighi di Dio. Tutti meno l'ultimo, poiché Dio è giusto e dà a seconda che si è fatto. Rende sua condanna il Sangue che è salvezza perché con la [1275] sua vita di peccato irride il mio sacrificio. È un parassita del corpo mistico. E finisce a divenire un morto. Una cellula morta di questo corpo mirabile.*

Tu sai che nel vostro corpo le cellule morte sono la sede di atroci malattie. *Così è di queste spirituali cellule che si nutrono dell'altrui lavoro senza avere attività generante loro propria. Sono cancrene.*

Il giusto invece, attivo come un dio, continuamente produce, in forma minore come un dio. *È un generatore di vita. Innestato al Cristo, suo Maestro, vive la Vita e la fa sua, la moltiplica col suo proprio vivere, che per quanto sia umile non è sprezzato da Dio, il quale non sdegnava le opere dei suoi piccoli ma le accoglie con un sorriso e le fa sue. Ricco di inesausta ricchezza - poiché [1276] non dispone unicamente della sua attività, ma di quell'immisurabile tesoro che sono le opere del Cristo e dei santi - egli ha di tutti compassione e dà senza avarizia, né il suo dare lo impoverisce,*

perché più dona e più Dio in lui si trasfonde trascinando con Sé il fiume di santità di cui è sorgente e foce e le cui onde sono i meriti senza numero del Verbo immolato e dei suoi santi. Più la santità cresce e più la compassione aumenta, poiché se cresce la santità sempre più dimora Dio in voi e la dimora di Dio in voi vuol dire possedere la Carità.

Oh! sorte beata! Quando al termine della vita il giusto ascenderà al Cielo, saranno a precederlo, tappezzando di luci la sua via e cantando le sue lodi, le opere da lui compiute, e al suo umile e beato stupore io dirò: “Ebbi fame e mi desti da mangiare, ebbi sete e mi desti da bere, fui nudo e [1277] mi rivestisti, infermo mi curasti, pellegrino mi accogliesti. Quanto facesti per i fratelli a Me l’hai fatto e specie quando col tuo dolore e col tuo operare hai fatto di un fratello un santo, hai aggiunto una luce alla mia corona di Re eterno. Perciò con Me ora regnerai in eterno, o mio benedetto!”»

Lo stesso giorno. Dice Gesù:

«A coloro che leggendo umanamente questi dettati trovano che io mi ripeto rispondo: Alla vostra pertinacia nell’errore contrappongo la mia pertinacia nell’insegnare. I buoni maestri non si stancano di ripetere una spiegazione finché non sono sicuri che tutta la scolaresca ha compreso la spiegazione del maestro.

In una scolaresca non tutti hanno la stessa volontà o la capacità di comprendere. Anzi, gli scolari che uniscono volontà e intelligenza sono le eccezioni. Sono le [1278] perle del maestro, quelle che lo compensano delle delusioni di tutti gli altri.

Io sono il Maestro. E solo io, che oltre che Maestro sono Dio ed ho di Dio l’onniveggenza, so quanto pochi sono nel mio popolo coloro che ascoltano comprendono, ritengono ed applicano la mia Parola. Quanto pochi quelli ai quali l’amore è luce intellettuale e volontà. Perché sono questi, *presi dall’amore*, che comprendono e vivono la mia dottrina e ai quali basta dare una volta una spiegazione perché la facciano norma di vita. Gli altri, inebetiti dalla colpa o resi tardi dalla pigrizia spirituale, occorre che io li ammaestri senza stanchezze e sempre da capo perché un minimo di luce e di dottrina sia capace di insinuarsi in loro e germinare una pianticina di Vita.

Ecco la ragione del mio ripetere in mille maniere un’unica scienza. E con questo [1279] risultato: chi meno ne abbisogna, poiché è già uno con Me, la accoglie con sempre nuova ansia, come fosse sempre parola nuova, e non si stanca di riceverla poiché essa è per lui cibo e aria di cui, come del cibo e dell’aria naturali, ha sempre bisogno sinché la sosta cessa ed egli viene alla Vita dove la contemplazione di Dio sarà compendio di tutti i bisogni, *sarà tutto*. Invece coloro che più ne abbisognano più presto se ne stancano e staccano. Sia perché essa dottrina è per loro pungolo¹ e rimprovero, sia perché la loro imperfezione spirituale li ottunde, rendendoli incapaci di sentire i loro bisogni e la bellezza della mia Parola.

Ma io faccio il mio dovere di Maestro ugualmente. Mi stringo sul Cuore i discepoli fedeli per i quali la mia carezza è già parola, e, consolandomi in loro proseguo il duro compito di parlare agli ostili, agli inerti, ai deboli, ai distratti.»

1 **pungolo** è nostra correzione da **pungo**

[1280] 25 - 12 - 1943 Natale. *Nuovo dettato di Maria.*

Dice Maria:

«La beatitudine dell’estasi natalizia è venuta meco come essenza di fiore chiusa nel vivo vaso del cuore per tutta la vita. Indescrivibile gioia. Umana e sovrumana. Perfetta.

Quando il venir di ogni sera mi martellava nel cuore il doloroso “memento”: “Un giorno meno di attesa, un giorno più di vicinanza al Calvario” e l’anima mia ne usciva ricoperta di pena come se un flutto di strazio l’avesse ricoperta, anticipata onda della marea che m’avrebbe inghiottita sul Golgota, io curvavo il mio spirito sul ricordo di quella beatitudine che era rimasto vivo nel cuore, così come uno si curva su una gola montana a riudire l’eco di un canto d’amore ed a vedere in lontananza la casa della sua gioia.

È stata la mia forza nella vita. E lo è stata soprattutto nell'ora della [1281] mia morte mistica ai piedi della Croce. Per non giungere a dire a Dio - che ci puniva, Io e il mio dolce Figlio, per i peccati di tutto un mondo - che troppo atroce era il castigo e che la sua mano di Giustiziere era troppo severa, Io, attraverso il velo del più amaro pianto che donna abbia versato, ho dovuto affissare quel ricordo luminoso, beatifico, santo, il quale si alzava in quell'ora come visione di conforto dall'interno del cuore per dirmi quanto Dio m'avesse amata, si alzava per venirmi incontro non attendendo, poiché era gioia santa, che io lo cercassi, perché tutto quanto è santo è infuso da amore e l'amore dà la sua vita anche alle cose che par che vita non hanno.

Maria, occorre fare così quando Dio ci colpisce.

Ricordare quando Dio ci ha dato la gioia, per poter dire anche fra lo strazio: "Grazie, mio Dio. Tu sei buono con me".

[1282] *Non rifiutare* il conforto del ricordo di un passato dono di Dio che sorge per confortarci nell'ora in cui il dolore ci piega, come steli percossi da una bufera, verso la disperazione, per non disperare della bontà di Dio.

Procurare che le nostre gioie siano gioie di Dio, ossia non darci delle gioie umane, da noi volute e facilmente contrarie, come tutto quanto è frutto del nostro operare avulso da Dio, alla sua divina Legge e Volontà, ma attendere solo da Dio la gioia.

Serbare il ricordo di esse anche a gioia passata, perché il ricordo che sprona al bene ed a benedire Iddio è ricordo non condannabile ma anzi consigliato e benedetto.

Infondere della luce di quell'ora le tenebre dell'ora presente per farle sempre tanto luminose che ci bastino a vedere il santo Volto di Dio anche nella più buia notte.

Temperare l'amaro del calice di quella goduta dolcezza per poterne sopportare [1283] il sapore e giungere ¹ a berlo sino all'ultima stilla.

Sentire, poiché lo si è conservato come il più prezioso ricordo, la sensazione della carezza di Dio mentre le spine ci stringono la fronte.

Ecco le sette beatitudini contrapposte alle sette spade. Te le dono per mia lezione di Natale (metti questa data) e con te le dono a tutti i miei prediletti.

La mia carezza per benedizione a tutti.»

Dice l'Eterno Spirito:

Io sono l'Amore. Non ho ² voce mia propria perché la mia Voce è in tutto il creato ed oltre il creato. Come etere io dilago per tutto quanto è, come fuoco accendo, come sangue circolo.

Io sono in ogni parola del Cristo e fiorisco sulle labbra della Vergine. Io purifico e faccio luminosa la bocca dei [1284] profeti e dei santi. Io sono Colui che le cose ispirò prima che fossero, perché è il mio potere quello che come palpito dette ³ moto al pensiero creativo dell'Eterno.

Per il Cristo tutte le cose sono state fatte, ma tutte le cose sono state fatte da Me-Amore, perché sono io che con la mia segreta forza mossi ⁴ il Creatore ad operare il prodigio.

Io ero quando nulla era ed io sarò quando rimarrà unicamente il Cielo.

Io sono l'ispiratore della creazione dell'uomo al quale fu donato il mondo per sua delizia, il mondo in cui, dagli oceani alle stelle, dalle vette alpine agli steli, è il mio sigillo.

Io sarò che porrò sulle labbra dell'ultimo uomo la suprema invocazione: "Vieni, Signore Gesù!".

Io sono Quello che a placare il Padre infusi l'idea dell'incarnazione e scesi fuoco [1285] creatore, a farmi germe nelle viscere immacolate di Maria, e risalii fatto Carne sulla Croce e dalla Croce al Cielo per stringere in anello d'amore la nuova alleanza fra Dio e l'uomo, come in amplesso d'amore avevo stretto il Padre e il Figlio generando la Trinità.

Io sono Colui che senza parole parla, ovunque ed in ogni dottrina che in Dio abbia origine, Colui che senza tocco apre occhi e orecchi ad udire il soprannaturale, Colui che senza comando vi trae dalla morte della vita alla Vita nella Vita che non conosce limite.

Il Padre è su voi, il Figlio in voi, ma io, Spirito, sono nel vostro spirito e vi santifico colla mia presenza.

Cercatemi ovunque è amore, fede e sapienza. Datemi il vostro amore. La fusione dell'amore con

l'Amore crea il Cristo in voi e vi riporta in seno al Padre.

Ho parlato oggi che è l'avvento dell'Amore sulla Terra, la più alta mia manifestazione, [1286] quella da cui provengono redenzione e infusione pentecostale alla Terra.

Il mio Fuoco dimori in voi e vi accenda, ricreandovi a Dio, in Dio e per Iddio, Signore eterno, a cui, in Cielo e in Terra, ogni lode va data.»

Nel ringraziamento della Comunione, mentre ad alta voce pregavo per tutti noi e intorno al mio letto erano Anna e Paola⁵ (Marta⁶ era andata un momento verso la cucina) l'estasi mi ha presa. Ho visto Maria prendere il Bambino dal suo grembo, stringerselo sul cuore, baciare e ninnarlo.

E questo sarebbe poco male. Il male è che ho visto Paola alzare gli occhi dal suo messale (perché, per quanto io leggessi e perciò avessi gli occhi bassi, pure vedevo il libro, la Vergine e gli astanti insieme) e guardarmi fisso, e vidi Marta accorrere e venirmi [1287] vicina a guardare anche lei.

Cercando di dominarmi sono andata in fondo alla preghiera di Pio XII al Cuore immacolato di Maria e alle altre orazioni. Ma ebbi la sensazione di essere prossima a naufragare del tutto nella dolcezza beata dell'estasi, e pregavo Dio e Maria che mi aiutassero ad andare avanti e mi occultassero dagli altri in quel mio stato. Dopo venne gente, si fece colazione (latte e caffè) ecc. ecc.

Finalmente, oltre un'ora dopo, chiesi a Paola: "Perché mi guardavi?"

E lei: "Perché ti ho vista cambiare nella voce e nel volto. La voce ti rideva e piangeva insieme e il viso ti si era trasformato".

E Marta: "io ho sentito fin dalla cucina cambiare talmente tono che sono corsa credendo si sentisse male e l'ho vista tutta diversa".

"Diversa come?"

"Come fossi⁷ fuori di te".

[1288] Non ho negato perché ancora le lacrime del "gioioso pianto", come dice Maria, mi montavano dal cuore e sentivo la luce interna trasparire dal mio viso.

Oh! Padre⁸!... Dopo sono rimasta accesa e trasfigurata, abbellita per tutto il giorno.

Mi pareva, nel proseguimento⁹ della visione che mi estasiava, vedere Maria alzarsi dal luogo dove sempre l'ho vista in questi giorni, in fondo al mio letto dal lato destro, e venire tenendo in braccio il Bambino vicino al mio capezzale.

Vedevo distintamente la mossa di appoggiare la mano sinistra al suolo per far leva al corpo e il passo lievemente ondeggiante come è di solito quello di chi calza dei sandali. Quando fu presso a me, vidi il divino Piccino dormire placido e bello appoggiato sul braccio destro e sul petto di Maria.

Mi cadevano le lacrime... Poi Maria mi passò il braccio sinistro [1289] intorno alle spalle attirandomi a sé, di modo che io ero sotto il suo velo e sentivo la spalla sottile e il petto gentile contro il mio capo e il mio cuore, e sapevo che dall'altro lato era il mio Gesù ugualmente appoggiato alla Mamma.

Sono stata molto così. Ma tuttora la vedo qui, al mio capezzale col Bambino in braccio. Come è bella, mite, pura, cara! E come è placido il riposo del Bambino!

Un respiro di uccellino...

Come è bello stare così! Che è il soffrire se ci dà queste gioie? Le ho voluto dire la gioia che dentro e fuori mi colma e mi abbellisce, perché è troppo bella perché la tenga per me sola.

Io son felice. Unica cosa per cui sono tentata a fare un po' di broncio alla Mamma e a Gesù è di aver permesso agli altri di vedere il mio trasfiguramento. Mah! Pazienza!...

1 **giungere** è nostra correzione da **giungerlo**

2 La scrittrice aggiunge sulla riga: **(o non uso)**

3 **dette** è nostra correzione da **diè**

4 **mossi** è nostra correzione da **mosse**

5 Anna era la seconda moglie di Giuseppe Belfanti, cugino della mamma della scrittrice. Paola è figlia di Giuseppe e figliastra di Anna.

6 Marta Diciotti.

7 **fossi** è nostra correzione da **fosti**

8 Padre Migliorini.

9 **proseguimento** è nostra correzione da **proseguio**

[1290] 26 dicembre 1943.

Dice Maria:

«A molti, già rapiti nelle altezze della mistica, fu concesso di vedere il mio santo Figlio infante, di stringerlo anche al cuore. Ma a pochi fu concesso vedermi mentre rendevo alla sua Umanità le più dolci cure che una madre dona al suo neonato.

È mettere il mio fedele nell'intimità più profonda della nostra Famiglia e della mia vita. È rendervi sempre più facile e perfetto l'amore da dare al mio Gesù, del quale potete ammirare l'umiltà, la delicatezza, la debolezza di neogenito, e ricevere dalla sua bocchina vagante una delle più profonde lezioni di sacrificio e di carità da Lui date durante la sua vita terrena.

Maria, se rifletti, ho percorso a ritroso il cammino delle visioni. In maniera tutta soprannaturale e perciò dissimile da quella che avrebbe seguito un umano, il quale di solito comincia dal più umile per salire al più eccelso, perché la sua [1291] poca lena non gli permette il volo a grandi e subite altezze. Io invece, poiché so che ai vostri sensi, per essere affascinati, occorre il grandioso, ho seguito altra via.

La mia.

Ho attirato e conquiso la tua attenzione spirituale con visioni di gloriosa bellezza; poi, quando ti ho vista presa e innamorata di me, ti ho istruita e preparata alle più intime conoscenze della Madre tua e alle più profonde lezioni della mia vita e di quella della mia Creatura, *alle lezioni-base dell'umiltà, antidoto al veleno di Lucifero che da Adamo in poi tanto vi nuoce e vi devia dalla via di Dio.*

Ti sono apparsa, per bontà del Figlio mio, portatrice della viva Eucarestia, indi Madre del Salvatore, poscia esaltata in Cielo. E dopo queste silenziose visioni di luce e gioia, che simili a celesti reti ti hanno circuita e portata a me, ti ho [1292] ammaestrata. Se la tua anima si fosse ribellata alla dolce rete per pesantezza spirituale, ti avrei lasciata. Ma tu vi ti sei avvolta, facendo di quelle visioni la tua gioia, il tuo desiderio, il tuo sprone al sempre meglio. E allora, dopo la Regina, ti ho mostrato la Mamma. Per consolare te senza più mamma. Per innalzare te alla mia umiltà. Per rapire te nella mia gioia.

Vengo sempre quando è il momento. Ti amavo da sempre. Ma ti ho chiesta a Gesù quando lessi nel pensiero di Dio che presto non avresti avuto più mamma. Egli ha preparato l'incontro e l'unione, che ne sia benedetto! Ed io sono venuta.

Non ho, sul Calvario, preso spiritualmente e collettivamente la mia missione di madre? Come ho preso in Giovanni voi, orfani di Cristo, voi, della Chiesa nascente [1293] rimasta senza il suo Genitore, così prendo voi quando rimanete orfani di chi vi era padre e madre. All'unione con l'Amore e al contatto col cuore del Figlio, che del mio cuore si nutriva, il cuor mio ha preso l'illimitatezza del cuore di Dio, e vi amo tutti, o orfani della Terra, e sol che voi vogliate vi do il mio braccio per sostegno, la mia spalla per appoggio, il mio seno per riposo, il mio cuore per amarvi.

E se a tutti non è dato, non per mia volontà ma per manchevolezza loro, di sentire il mio abbraccio col senso di una carne ormai resa quasi spirito dall'amore che vi affina, *su tutti i figli che piangono perché non hanno più madre io sono presso.*

Dillo a coloro che piangono. Di' loro che credano in me non solo come deificata Regina, ma come vera [1294] Donna alla quale non è ignota la materna tenerezza. Di' che mi chiamino presso il loro pianto col più amato dei nomi, quello che ebbi dal Figlio, dalla sua puerizia alla sua ascensione al Cielo e oltre: "Mamma!". Io sarò la "mamma".

Il mio Bambino lo vedi come è bello?! Comprendi perché ormai ogni figurazione non ha più per te luce e valore? Tu vedi la nuda e sublime mia Maternità così come fu, delicata come una rosa nata in un paesaggio nevoso d'inverno, pura come un'alba d'aprile, santa come un grido angelico, umile

come doveva per esser quella del Vincitore della Superbia eterna.

Non puoi ritenere quelle parole a te straniere. Potrei anche insegnartele. Ma non voglio farlo. Non le capiresti ugualmente e non servirebbero che alle curiosità scientifiche dei curiosi profanatori del mistero. [1295] Serbatene l'armonia nel cuore come il suono luminoso di un rivo di perle. E continua ad essere adoratrice.

Io sono con te.»

Subito dopo. Dice Gesù:

«Ricordati che non sarai grande per le contemplazioni e le rivelazioni, ma per il tuo sacrificio.

Le prime te le concede Iddio non per tuo merito ma per sua infinita bontà. *Il secondo è fiore del tuo spirito ed è quello che ha merito agli occhi miei. Aumentalo senza considerazioni umane sino al limite delle tue forze fisiche e spirituali. Più ti alzerai e più ti rapirò in alto.*

E non temere. E non ti affliggere se l'interno traspare¹. *Anche vedere un rapito in Dio è santificazione per i fratelli. Tu di tuo non mettervi nulla.* [1296] *Non inquinare mai questa polla di vita mistica con elementi umani.* E lasciami fare anche in questo.

Non ti dico di più. Beati in mia Madre.»

¹ Nello scritto del 25 dicembre, pag. 466.

27 - 12 - 43, ore 1 antimeridiana.

Dice l'Apostolo:

«Giovanni al piccolo Giovanni¹. Dopo il Maestro e la Madre parlo io pure per darti un insegnamento spirituale.

Per essere dei prediletti occorre fare ciò che io ho fatto per ispirazione dello Spirito Santo. *Fedeltà assoluta* che tutto accoglie senza esitazione e senza discussione. *Purezza di spirito, di mente, di carne. Carità eroica.*

Talora Dio ci sottopone a prove che altro non sono che saggi dell'oro dell'anima. Siamo destinati a questa dimora che io posseggo presso il mio Dio. Ma qui non entra chi nella sua anima porta un anche minimo² amalgama [1297] di impurità. Le prove sono quelle che ci spogliano da quanto è in noi di impuro e fanno del nostro spirito un quarzo senza scorie.

La fedeltà ci porta a superare le prove senza che esse incrinino la nostra fede e il nostro amore.

Io ho creduto nel Maestro sempre, ho accettato da Lui tutto sempre, ho voluto ciò che Egli voleva da me prontamente, ho annullato la mia volontà e la mia ragione umana, che ho arse come vittime su un altare, perché io fossi ostia degna del Cristo. Non ho voluto di mio nulla. Tutto ho chiesto al Maestro mio: un nuovo cuore, un nuovo pensiero, un nuovo carattere. Che fosse suo, come il suo, e tutto a servizio suo.

La mia purezza naturale l'ho resa più candida del giglio angelico tuffandola nell'amore per il Maestro mio. [1298] Non pesa l'esser angeli quando le nostre ali si riposano sul Cuore di Cristo. E il divenire serafini a cui l'amore non ha più segreti, è naturale conseguenza di coloro che disponano sé all'Amore incarnato. Occorre contrarre queste spirituali nozze, né mai conoscere orrore di mistico adulterio.

La Carità è la salvezza nostra, poiché ci santifica trascinandoci nei suoi sublimi vortici e ci perdona di quanto la carne in noi, contro il volere di noi, commette poiché è ribelle peso che anela al basso mentre lo spirito, già attratto all'alto, anela e sale nelle adorazioni di Dio.

La mia parola a te, discepolo, è la stessa di quella che dicevo ai discepoli di un tempo:

Ama. Dall'amore viene luce, viene vita, viene speranza, viene fede, viene costanza, forza, giustizia. Tutto viene dall'amore. *Chi possiede l'amore possiede lo Spirito* [1299] *di Dio. E chi possiede lo Spirito ha in sé le sette fonti che annullano i sette peccati che impediscono la Vita in Dio.*

Nelle Tenebre che imperano porta in te accesa la Luce del mondo. Per lei otterrai il possesso del Cielo.

La pace di Cristo sia sempre teco.»

1 L’apostolo ed evangelista Giovanni parla a Maria Valtorta, detta “piccolo Giovanni”.

2 **un e minimo** sono nostre correzioni da **una e minima**

Lo stesso 27 - 12, alle ore 6 antimeridiane.

Dice Gesù:

«Sono i miei quattro evangelisti coloro che, fuoco sprigionante fuoco, portano la mia Voce nella direzione voluta dai loro spiriti accesi. Portano la mia Gloria alle genti, perché mi fanno conoscere e danno col loro ardore moto al tuono³ su cui sfolgora la mia Maestà di Dio, Redentore e Maestro. Il loro spirito, vivente eterno in seno a Dio, muove le mistiche ruote e dà, senza mezzi umani, ad esse vita poiché è spirito di Vita.

A venti secoli di distanza non sono forse [1300] essi che ancora evangelizzano e dirigono a Me la massa degli umani e quella dei credenti, ed empiono del fragore santo del mio insegnamento la Chiesa Romana, sonante della mia Voce che rimbomba come voce d’organo sotto le volte mistiche del Tempio smisurato di Dio che vi accoglie, o cristiani non fedifraghi, spenti o rinnegatori, e che si stende vasto come un firmamento su tutta la Terra e le genti accoglie all’ombra della Croce e del Tabernacolo?

Non è la loro parola, eco della mia Parola scesa nei loro cuori e fatta in essi Luce per volere dello Spirito di Dio, quella che con rumore d’immense acque vi riporta il tono della voce sublime di Dio?

Non è nel rumore dei loro passi il rumore delle moltitudini che la loro parola ha attratte a Me, simile a rumore di armata in cammino, della santa armata di Cristo, loro Duce e Signore, che vince con essi le forze d’inferno e conquista per essi e con [1301] essi il Cielo?

Non è nel loro aspetto (e qui non alludo al simbolismo del volto, ma dello stile) quelli che vi riportano così viva e perfetta la mia quadruplici figura di Uomo divino nella *mia Umanità* perfetta, non dissimile alla vostra nei bisogni e nelle passioni, ma *sublimata a Perfezione che vi insegna a quali vertici occorre portare sé per essere dei Cieli* e quali vi aveva fatti il Padre per i Cieli? *La mia pazienza e forza per cui ho vinto Satana, la Morte e il Mondo, e vi ho vinto con l’amore e trascinato come masso di marmo pario sulla salita la cui vetta è il Cielo? Il mio coraggio, il mio eroismo* rispetto al quale quello del leone è nullo, perché *Io non ho il coraggio di chi assale per nutrire il suo io, ma il coraggio eroico e sublime di chi si fa assalire e uccidere per fare di Sé cibo di vita ai languenti della Terra?*

[1302] Non è soprattutto la mia Divinità che splende e balena nell’intelligenza e vi porta dal centro dei Cieli la Luce, e vi porta la Carità, e vi porta la Sapienza, e vi porta la Conoscenza, e vi porta il Dio, Uno e Trino, facendovi cogniti del Padre e possessori dello Spirito, rapendovi ad altezze *in cui solo chi ha fatto della sua pesantezza umana una spirituale levità vola come aquila chiamata da un amore a congiungimenti eterni in cui più non siete uomini ma dèi?*

Non vi insegnano col loro rimanere immoti, adorando, quando la mia Voce tuona nei Cieli, *la grande verità che non vi è voce più grande della mia, più santa e vera, e che ogni altra voce, ogni altra potenza, deve tacere e fermarsi quando Essa parla, per accoglierla come gemma inestimabile e portarla in sé per mostrarla alle folle e rapirle a Dio?*

Non riposa la mia Gloria su loro come [1303] su sicuro trono e non splende la mia Luce su questi benedetti che hanno seminato l’Orbe della mia Parola e l’hanno cristianizzato e redento ammaestrandolo del Redentore e Dio Gesù Cristo?

Nutriti, o figlia diletta, di questa santa Parola che essi ti portano e che io ti dono. Poiché sei destinata a ripetere insegnamenti del Verbo⁴ che prende la tua pochezza per sbalordire i grandi e consolare gli umili, accetta il cibo che io ti offro e non lo ricusare. Se la sua materia ti pare ostica e immangiabile come pesante rotolo di pergamena, sappi che te ne spezzo i sigilli e te ne sbriciolo le parti poiché t’amo, e ti voglio nutrire di cibo santo.

Apri il tuo cuore e saziare l’insaziabile fame, *perché il cuore che ha conosciuto Dio ha di Lui*

insaziata fame. Il mio Vangelo antico e nuovo sarà miele dolcissimo allo spirito tuo.»

3 **tuono** potrebbe leggersi anche **trono**

4 Maria Valtorta scriverà la monumentale opera, di natura evangelica, sulla vita di Gesù.

[1304] 28 dicembre 1943.

Dice Maria:

«il primo pianto del mio Bambino ha tremato nell'aria otto giorni dopo la Nascita. Era il primo dolore del mio Gesù.

Egli era l'Agnello e come agnello fu marcato col segno del Signore perché fosse a Lui consacrato: Primogenito, secondo la legge divina e secondo la legge umana, fra tutti i viventi.

Già la sua consacrazione a Dio Padre era avvenuta in Cielo quando Egli si era offerto Riparatore della colpa e Redentore dell'uomo, cangiando la sua spirituale natura in quella di Uomo, Verbo fatto Carne per desiderio d'amore.

Vittima già deposta sulla pietra del celeste altare, Vittima santa e senza difetto, Egli non aveva bisogno d'altre consacrazioni sempre imperfette a paragone della sua sublime. Ma tale era la Legge e nessuno, fuorché quelli ai quali Dio aveva rivelato la natura [1305] del Figlio mio, conosceva come il Bambino della donna galilea fosse il Santo, l'Unto del Signore, il Pontefice eterno, il Redentore e Re. Perciò la Legge doveva compiersi per questo maschio primogenito, nato al Signore e a Lui offerto secondo il suo Volere.

Circoncisi tutti, i figli di Abramo, ma il segno sui primogeniti era veramente l'anello che li univa a Dio e li consacrava all'altare. Presso al nostro altare non potevano essere offerti coloro che prima non avessero già sofferto per il Signore questi sponsali mistici. Due volte santi i primogeniti ebrei e per la circoncisione e per l'offerta al Tempio. Infinitamente santo l'innocente che piangeva sul mio seno dopo aver sparso le prime stille di quel Sangue che è perdono.

Se i presenti al rito avessero avuto lo [1306] spirito vivo, avrebbero compreso quale Maestà si celava dietro quelle Carni infantili e avrebbero adorato Iddio apparso fra gli uomini per portare gli uomini a Dio. *Ma allora, come ora, gli uomini avevano il cuore ingombro da quanto è pratica e non religione, interesse e non distacco dal mondo, egoismo e non carità, superbia e non umiltà.* Il volto di Dio non apparve dunque ai loro occhi tralucendo dalle Carni dell'innocente.

Per conoscere Iddio bisogna fare scopo della vita la ricerca di Dio. Allora Egli si svela senza più mistero, ossia con quel tanto di mistero che Egli, nella sua Sapienza, giudica esser bontà serbarvi per non incenerirvi col suo Fulgore, poiché - sappilo, Maria - la visione di Dio quale è - e come solo in Cielo è concesso vedere, poiché in Cielo sono già spiriti che la santità ha reso atti a contemplare Iddio - [1307] è di una tale potenza che solo la nostra natura fatta a somiglianza di Dio può sopportarla, così come un figlio può sempre vedere la potenza e la bellezza del padre suo senza sentirsene sgomento e avvilito.

È nel Cielo, oltre la vita umana, che l'uomo prende la vera somiglianza di Dio è allora che può affissarlo ed accrescere il suo fulgore col Fulgore divino, la sua beatitudine contemplando l'Amore che vi¹ ama.

Il Sangue del mio Figlio chiese, nel suo gocciare, purpureo corteo di altro sangue innocente.

I piedi del Cristo avrebbero corporalmente calpestato il terreno aspro della Palestina, reso ancor più nemico al suo andare dal malvagio volere umano che ai rovi e alle pietre del cammino univa il suo livore, l'insidia, il tradimento e il delitto.

[1308] Il Re dei Giudei e il Re del mondo non ha avuto molli e preziosi tappeti sotto il suo piede. Anche nell'ora del breve trionfo umano - così umano che, essendo frutto di esaltazione di folla per il presunto re dei Giudei, per colui che avrebbe ridato lustro al popolo ebreo, cadde come ala di vento che più non gonfia la vela e si mutò in bufera - anche allora Egli non ebbe che povere vesti e rami di ulivo, omaggio dei poveri, sotto alla sua ancor più povera cavalcatura.

Ma quanto gli uomini non vedevano, vedeva l'Uomo-Dio sulla terra e vedeva Dio in Cielo; e quando il mio Cristo tornò al Cielo, dopo il martirio, per ricevere l'abbraccio del Padre, i suoi Piedi

trafitti volarono rapidi su un prezioso tappeto di porpora viva, che era rimasto come scia santa dalla terra al Cielo quando i primi martiri del Figlio mio - i piccoli innocenti - erano caduti come manipoli di [1309] spighe falciate dal mietitore e come prati di fiori in boccio tagliati a divenire fieno, incorporando del loro sangue la via del Cielo.

Ogni redenzione ha bisogno di precursori che la preparino. *E non tanto con la parola quanto col sacrificio.* La Redenzione, ormai iniziata, ebbe alla sua alba il sacrificio dell'innocenza spenta dalla ferocia e al suo meriggio il sacrificio della penitenza uccisa dalla lussuria a cui la penitenza è rimprovero.

Il Sangue del Golgota cadde fra questi due eroici sangui per insegnarvi che è tra l'innocenza e la penitenza che il Redentore si posa, e che il Sangue del Cristo chiama il vostro sangue alla gloria del dolore per santificarlo e per santificare il mondo unendosi al Sangue santissimo del Figlio mio.»

I vi è lettura incerta; potrebbe leggersi anche si

[1310] 29 dicembre 1943.

Dice il Padre Eterno:

«Scrivi, ché vi è chi lo desidera e pensa a questo.

Paolo di Tarso, un tempo sinedrista convinto e persecutore accanito dei discepoli di Cristo, tornato alla Luce attraverso ad una folgorazione divina e divenuto l'Apostolo instancabile del Figlio mio, nell'Areopago d'Atene annunciò agli Ateniesi quel Dio ignoto al quale essi avevano dedicato un altare.

Anche ora molti altari vivi sono privi del loro Dio e potrebbero scrivere sulla loro nudità religiosa *almeno* questa parola: "al Dio ignoto".

Non scrivono neppur questa, inferiori nel loro paganesimo agli Ateniesi di un tempo i quali, non soddisfatti dei loro simulacri senza vita vera e non offuscati da un languore religioso come voi siete, sentivano che al disopra del bugiardo Olimpo dei loro dèi, ai quali avevano prestato le loro passioni e i loro vizi, vi era un Dio vero e santo, e lo invocavano di farsi conoscere [1311] con quell'altare a Lui dedicato, sul quale ancor non era statua e nome in attesa che la Rivelazione divina ve li apponesse.

Ma voi lo conoscete il Dio vero poiché io ve l'ho rivelato da secoli e secoli e, non contento di rivelarvelo, vi ho mandato il Dio stesso non per bugiarda apparizione o per fugace dimora, ma rivestito di umana Carne e vivente fra voi per tutta una vita.

Io, a quella Perfezione della Perfezione di Dio - *ricordate, o uomini, che Dio è Carità, e il compendio e la perfezione della Carità si ha nel Cristo che si incarna per darvi la Vita* - io, a quella Perfezione scesa ad operare fra voi, ho dato un nome. Nome santo da Me voluto poiché nel suo Nome è il compendio della sua Perfezione e della sua missione sublime. [1312] Nome noto a Dio solo nel suo significato vero. Nome davanti al quale palpita di più vivo ardore la Divinità, splende di più beatifico splendore il Paradiso con tutte le sue teorie di angeli e di santi, trema l'abisso, e le forze dell'Universo inchinano le loro potenze, poiché riconoscono il nome del Re per cui tutte le cose sono state fatte.

Nel nome tre volte santo e potente di Gesù è lo splendore e la gloria di Dio, Uno e Trino, poiché Egli è il Santo dei santi in cui si trova, come nel Tempio di Dio, Dio vivo, vero, perfetto come è in Cielo, eterno e operante come ruota che non conosce saldatura e che non cessa il suo moto nei secoli dei secoli antecedenti all'uomo e nei secoli dei secoli susseguenti all'uomo. Onde bene è detto nel Libro: "La casa al mio Nome non me la edificherai tu, uomo, ma il tuo figlio che uscirà dalle tue [1313] viscere, sarà lui quello che edificherà una casa al mio Nome".¹

Il Figlio dell'uomo, nato da donna di stirpe santa e a Me consacrata, per volere di Spirito Santo concepito senza peso di carnalità ma per sola infusione d'amore, il Nato di Maria che non aprì nel nascere il seno verginale, come nel concepirlo nessuno violò quel seno a Me consacrato, il figlio tuo per la Madre, o Umanità, e il Figlio mio per l'origine divina, *sarà Quello che di Se stesso farà la Casa sulla quale è incisa la Gloria del mio Nome.*

Poiché siamo inscindibili nella nostra Trinità, e nel Cristo vi è il Padre, il Figlio e il Divino Spirito. Il Figlio non è che la Parola del Padre che ha preso forma per esser a voi Redenzione. Ma il suo annichilimento non spezza l'unione delle Tre Persone, *poiché la Perfezione di Dio non conosce* [1314] *limitazioni e separazioni.*

Come potevate voi contenere Dio in tempio talmente infinito e santo quale la Divinità importa? *Solo Dio stesso poteva essere tempio a Dio e portare il suo Nome senza che ciò fosse ironia e offesa. Solo Dio poteva abitare in Se stesso e fare di Sé vivi i templi dell'uomo, sui quali non più mendace è il nome apposto dall'uomo poiché quel Nome Io ve l'ho detto.*

Solo Dio poteva, o cristiani, darvi il suo Nome per segno di salvezza su tutte le stirpi della Terra, quel Nome che leggeranno gli angeli sulla fronte di chi non morrà in eterno e li preserveranno, per quel Nome, dai flagelli dell'ultima ora come dalla seconda morte già ha preservato gli eletti che nella dimora celeste cantano la santità del Nome del mio Figlio.

Guai a coloro che rinnegano quel Nome [1315] e lo offendono sostituendo ad esso, santo, il segno demoniaco di Satana, *o che anche solo permettono al languore dello spirito di dimenticarlo come se una sostanza corrodente lo cancellasse dal loro io che ha Vita per quel Nome. La Morte, la vera Morte attende i misconoscitori del Nome del Figlio mio, al quale ho deferito ogni potere e ogni giudizio e nel Nome del quale si piega la mia Maestà ad ogni miracolo, come nell'Universo dovrebbe piegarsi ogni creatura in adorazione santa e soave.*

Oh! figli del mio Figlio - che ha portato il suo Nome ad imporporarsi di divino Sangue sull'erta del Calvario e a splendere, unica luce del mondo oscurato, fra le tenebre del Venerdì santo, perché fosse il monito che dall'alto di una Croce accenna al Cielo per il quale siete stati fatti, e da secoli splende [1316] per continuarvi a ricordare il Cielo, e mai come ora balena per chiamarvi a Sé in quest'ira da voi creata, invocata, voluta, nella quale perite fra gorgogli di sangue e risate di demoni - o figli del mio Figlio, *scalfite nuovamente col vostro dolore che torna a Dio, colla vostra speranza che si rialza a Dio, con la vostra fede che le lacrime ribattezzano, col vostro amore che ritrova la via della Carità, il Nome santo di Gesù Cristo sull'ara del vostro cuore senza Dio, sul tempio profanato della vostra mente.* Liberateli l'uno e l'altra dai simulacri di un culto che vi dà morte dello spirito. Ponete in essi e su essi il Dio vero. Amate, cantate, invocate, benedite, credete nel Nome del mio Figlio.

Nel Nome del Giusto, del Santo, del Forte, del Dominatore, del Vincitore. Nel Nome di Colui davanti al quale non resiste il Padre e per il quale lo Spirito effonde i suoi fiumi di grazia santificante. [1317] Nel Nome del Misericordioso che vi ama sino ad aver voluto conoscere la vita e la morte della terra ed a farsi Cibo per nutrire la vostra debolezza e Sacramento per rimanere fra voi oltre il suo ritorno al Cielo e portare in voi Dio.

Io ve lo giuro per la mia Santità: non vi è, non vi fu, non vi sarà nome più grande di Questo. In Esso io, Uno e Trino, sono con la mia manifestazione suprema di potenza e amore.»

Dice ancora:

«Mettila data di domani. Gesù Cristo, figlio di Davide, deve aver celebrato il suo Nome nel giorno del Profeta regale dal quale Maria proviene.»

Dice Gesù:

«E la parola del Signore ti è rivolta in questi termini, anche se tu non la vuoi udire poiché ti fa tremare il cuore e di timore e di pietà, per i giorni che vi sono serbati e per i fratelli [1318] che nei giorni dell'ira terribile non avranno Me nel cuore per loro conforto, e vedranno solo l'orrore di Satana e udranno solo le bestemmie di Satana e conosceranno solo la disperazione di Satana.

Ho messo questa lacuna per monito agli indiscreti, mostrando e dimostrando che io sono il Signore e Maestro al quale non vanno poste limitazioni o tesi, il quale non conosce limitazioni, per mostrare che io sono quello che parlo e non tu creatura, e meco ti conduco dove voglio: dalle rivelazioni e le contemplazioni di eterni veri e di celestiali visioni, alle considerazioni di quest'ora satanica in cui è annullato ogni riflesso di Cielo e ai frutti che dessa ora vi porta.

O mio popolo, ascolta.

Ti avevo eletto alla più alta sorte e a te avevo affidato le gemme della mia Redenzione e la mia Dottrina nella Chiesa, fiorente sul tuo suolo come palmizio [I319] e cedro da cui fluiscono miele e vino e in cui trovano riparo tutti i viventi che vogliano aver riparo nell'arca vera della salvezza eterna.

Da te come da un sole erano partiti raggi di una civiltà perfetta perché era la Civiltà del Cristo, la quale non si ammantava di scoperte atte a rendere molle la vita e crudele la sorte, ma di leggi sante, volte ad elevare l'uomo, a sollevare le sue miserie, ad istruire la sua ignoranza, poiché sono leggi venute dalla Fonte divina della Santità, della Carità, della Sapienza.

Ti avevo dato una missione simile alla mia di Luce nel mondo.

Mi hai rinnegato. Gerusalemme nuova, hai tradito il Cristo e infierito sui suoi santi e i suoi profeti e ti appresti ad infierire più ancora. Hai sopportato la croce e le chiese come arte e come mezzo per conseguire i tuoi scopi neopagani. [I320]

Hai respinto il Cibo per satollare il tuo cuore di fango.

Tutto il fango hai voluto conoscere e assaggiare e con gusto corrotto come quello di un immondo animale ora ti pare dolce al palato. E lussuria, prepotenza ferocia, avidità, menzogna, corruzione, satanismo, sono i piatti di cui colmi la tua tavola. E castigo, castigo, castigo attirì su te, fabbrichi con le tue stesse mani e te lo infliggi, e invochi chi ti perde e non chiami chi ti perdonerebbe ancora.

Ho usato ancora una e una misericordia su te e ti ho² avvertito di non volgere questa mia misericordia a tuo novello danno usandola con fine indegno. E una e una volta ancora avete del dono di Dio fatto un peccato usandolo con fine illecito.

Proprio come dice il Profeta: "La verga ha fiorito, l'orgoglio ha germogliato".

Io vi avevo dato virgulto d'olivo perché [I321] lo coltivaste e vi divenisse fronda di giustizia e pace, avvisandovi che il suolo doveva esser sgombrato dall'errore perché il santo mio pollone non s'inselvaticuisse nel contatto impuro e non germinasse in rami e frutti di più grande colpevolezza. Ma non avete ascoltato il Signore che - Padre e Maestro - vi dava consiglio, e *la fioritura è divenuta veleno e l'orgoglio ha figliato delitto. E altro delitto seguirà, ed altri ancora.*

Per cui vi dico: non uno di voi sarà senza pianto. Piangerà chi possiede e chi è ignudo. Poiché chi possiede perderà e chi è ignudo più non troverà chi lo vesta. La fame, la spada, la pestilenza, vi stringeranno con le loro funi i corpi, e disperazione e terrore le anime cieche.

Sì; come ciechi sarete, camminanti nelle tenebre piene di orridi e di macerie, sapendo che ogni passo che muovete può [I322] condurvi a tradimento e morte camminerete come su suolo scosso da terremoto tremendo. E invero la Terra trema sotto i vostri passi perché, per quanto non sia che un pianeta, è più figlia del Creatore di voi, e vede il volto irato di Dio affissare questo suolo, simile a quando guardò i figli meritevoli del diluvio e del fuoco, e si agita, nelle sue profondità, di timore per il suo castigo.

I valori materiali e intellettuali sconvolti e dispogliati della loro giusta sostanza.

Le cognizioni divenute inciampo e non aiuto; *fin quella santa di Dio divenuta condanna perché conoscendolo lo rinnegate. Luce e Parola vi rimangono nella strozza senza poter scendere ad illuminare e nutrire lo spirito, poiché il laccio delle vostre perverse passioni vi impedisce di accoglierle.*

Vedendo crollare gli idoli di fango che [I323] avevate eretto al posto del Dio vero, conoscerete di avere adorato immondezze e non avrete più fede. *Più fede in nulla. Non nel vero, non nel falso.*

E per punizione ai rinnegatori, ai senza fede, verranno loro addosso gli odiatori del Cristo Romano, gli empi della Terra, i sempre più prossimi a Satana, i demolitori della Croce, non tanto sulle cupole dei templi *quanto nell'interno dei cuori che ancora portano in sé traccia del mio Segno.*

E tu, Pietro novello, vigila e vigila senza farti illusioni. Vero è che soffrire per il Cristo è dignità che più alta non si trova. Ma io ti dico: "Vigila e prega".

In ore di grande tempesta occorre non solo avere gonfalone porpureo alto sull'albero della vela, *ma che la mano di Pietro sia più che mai sana e sicura* [I324] *alla barra del timone. Il Disorientatore di tutto si serve per disorientare. E nelle ore di fortunale che da ogni lato si avventa*

per sommergere in un naufragio i valori santi, invisibili ai pervertiti, basta che per un attimo la mano sia tolta, per irreparabile sventura, dalla ruota del timone, perché più forte le onde prendano di trasverso la mistica barca.

Vigila su te perché tu possa sugli altri vigilare. Pietro, ora più che mai occorre che tu mi pasca questi miei agnelli e queste mie pecorelle. Non sei che tu che resti Pastore santo, e se tu cadi molti agnelli verranno condotti da pecore imprudenti fuori dai pascoli, e altri pastori di malvagie dottrine si insinueranno fin nell'interno del mio dominio per contaminarlo con le loro umane - e dire umane è [1325] già misericordioso giudizio - pressioni.

No. Non è questo il momento di morire per il Cristo.

Questo è il momento di vegliare, difendere, istruire, fare argine a ciò che vuole entrare a corrompere sempre più ampiamente e profondamente.

E credimi, o Cristo in terra, *credimi che la piaga già rode in profondo e ottenebra menti e cuori e, quel che è sventura delle sventure, spegne le lucerne che erano state messe in vetta ai monti perché illuminassero la via ai pellegrini cercanti il Cielo.* Molte sono già spente, molte fumigano, molte languono, e altre si apprestano a languire. Se i fedeli sono gelidi, i pastori sono freddi, e la morte dello spirito viene per assideramento. Insensibile morte che addormenta in un sonno senza luce di risurrezione.

[1326] Pensaci, o Cristo in terra, nato a tanta sorte. E *senza stancarti insisti, predica, esorta, riprendi, evangelizza. Troppi sono i templi in cui il Vangelo ha perduto valore e troppi i cuori che odono del Vangelo un suono non vero che da esso li allontana.*

Sopperisci tu, come Pietro primo, alle deficienze dei ministri, e fa' che le turbe risentano attraverso alle tue labbra la dottrina dolce, santa e salutare, del Cristo, e i non ancora uccisi si salvino e tornino a Me, e torni³ la pace a questa terra in cui non vi è zolla che non conosca la rugiada dei martiri.»

Dopo aver scritto questo brano, che il mio buon Gesù mi detta senza indugio dopo la sua visita, io ripenso alla conversazione avuta con lei⁴ riguardo a quella persona che giudica che “nulla di buono può venire [1327] da Nazaret”.

Il Maestro interloquisce: “Te ne occupi e preoccupi forse?”, ed io: “No, Gesù. Per nulla. Pensavo soltanto”. “Non ci pensare neppure. *Lascia i morti seppellire se stessi.* Occupati della mia cuna. Verrò a darti tanti eucaristici baci con essa. *Questo è quello che conta: l'amore mio, e non il disamore delle creature*”.

⁵E mi pareva che Gesù mi ponesse le mani sulle spalle (stando colle braccia dietro alle mie spalle). Sentivo distintamente le due mani lunghe e forti di Gesù che mi abbracciavano e scuotevano un poco, attirandomi a Sé con abbraccio d'amore, e vedevo il suo sorriso dolce e maestoso.

ieri sera poi, prima del sopore, quando già me lo sentivo venire addosso, ebbi la vista della Vergine e di Gesù, ma Gesù adulto come era alla sua morte. Sempre col suo candido abito. Tutti e⁶ [1328] due vestiti di bianco. Ma la Madonna aveva il suo abito di un bianco argenteo come quello del giglio, e velo uguale: così come era nelle visioni della Grotta; mentre Gesù aveva il suo che è un bianco avoriato come fosse stoffa di lana.

Ho potuto confrontare bene i due Corpi e i due Volti essendo vicini l'uno all'altra, alla sponda destra del mio letto. Gesù presso il capezzale, Maria alla sua destra verso i piedi del letto.

Maria era più bassa di tutto il capo del Figlio suo, di modo che la testa della Vergine era all'altezza della spalla del Figlio che è molto alto. Lei è molto più esile mentre Lui ha spalle ampie e tutto un corpo robusto senza esser grasso. Tinta del volto di un bianco avorio. Solo le labbra accentuate nel loro colore, che spicca su quel colore senza colore della pelle, e gli occhi azzurri: chiari nella Vergine, più scuri nel Figlio e più grandi. Occhi da dominatore, ma tanto dolci! Capelli più chiari nella Madre, più accesi nel Figlio, ma sempre d'un biondo tendente al color rame e ugualmente fini, morbidi [1329] e mossi in onde che in Gesù finiscono in ricciolo, in Maria non so, perché il velo mi permette solo di vedere quelli della fronte fino alle orecchie. Non so se li ha sciolti, intrecciati, o appuntati sulla nuca.

Il volto è in tutti e due di un ovale allungato, sottile senza essere ossuto. Più delicato in Maria e più piccolo, perché proporzionato al suo corpo. Ma fronte, naso, bocca, forma delle guance, taglio

dell'occhio dalla palpebra liscia e piuttosto abbassata sull'occhio, è uguale. Soltanto, ripeto, quelli di Gesù sono più grandi e il loro sguardo è da dominatore.

Le mani, candidissime e minute in Maria, sono più virili nel Figlio e più scure di pelle, ma la forma è fortemente affusolata rispetto alla larghezza in tutti e due.

Gesù e Maria si guardano, dentro per dentro⁷, con un amore indescrivibile. Maria guarda con amore adorante. [1330] Gesù guarda la Madre con amore infinito, venerante e protettivo, riconoscente, direi. E direi anche che si parlano con lo sguardo e col sorriso. Guardavano me e poi si guardavano. Vedevo il moto delle teste distintamente.

Poi tutto si annullò nel sopore. Ma quando tornai in me, la prima cosa che vidi furono i miei due Amori ancora allo stesso posto.

Allora, poiché ero sola, al buio, mentre gli altri mangiavano o parlavano (non so) in stanza da pranzo, mi sono ben guardata da far sapere che ero sveglia. Ho sopportato arsure e bisogno d'esser mossa (ero tutta informicolita) per gustare in pace quella dolce visione. Con le mani mezze intorpidite ho preso la mia corona che avevo sul petto, dove la metto sempre quando mi sento prendere dal sonno o dal collasso, [1331] e ho cominciato a dire il rosario. Erano i misteri dolorosi.

Appena ho iniziato con le invocazioni di Fatima: "Gesù, è per tuo amore, per la conversione dei peccatori, per il santo Padre e per riparare le ingiurie fatte al Cuore immacolato di Maria. Gesù, perdonateci le nostre colpe, preservateci dal fuoco dell'inferno, portate al Cielo tutte le anime e specialmente le più bisognose della vostra misericordia", ho visto i Due guardarsi sfavillando d'amore reciproco.

Sfavillare è la parola giusta e dice appena il fulgore dei due Volti.

Poi, quando dissi il mistero: "L'orazione di Gesù nell'orto", il volto di Maria guardò il Figlio con amore e pena, ed Ella prese nella sua mano piccina la mano destra del Figlio che pendeva lungo il fianco e la baciò con venerazione somma. E così ad ognuno dei cinque [1332] misteri dolorosi. La grazia di quell'atto è indescrivibile, e indescrivibile pure lo sguardo che Gesù abbassava sul capo curvo di sua Madre mentre Ella lo baciava sul dorso della mano.

Non vedevo le stimmate. Veramente, se devo dire il vero, anche quando ho visto Gesù penante⁸, ho visto sangue sulle sue mani, ma la ferita aperta mai. Perciò non posso dire il punto esatto dove si trova.

Dopo è venuta gente di casa e mi hanno disturbato. *Continuavo a vedere, ma ero disturbata nella pace del contemplare.* Avevo il volto solito di quando vedo e Paola⁹ se ne è accorta e ha detto: "Come siamo belli questa sera!".

Poi ho lavorato perché mi sentivo felice. Ho messo insieme la "Cuna" che vuole Gesù.

E poi... mi sono sentita male di cuore e ho avuto una bellissima [1333] crisi che dura tuttora. La Vita e la Gioia precipitano con troppa violenza in me, ed il mio corpo sfinito se ne risente. Ma ci sto, a morire con quella visione. Oh! se ci sto!...

Le ho fatto¹⁰ una descrizione così esatta che è quasi una pittura. Se ne bei anche lei. Mi spiace di non poterle far vedere come io vedo, ma faccio il più possibile per fare una parte anche a lei dei tesori che mi dà Gesù. Scusi se sono più che mai illeggibile¹¹, ma sono fra morte e vita, tanto che ho preso e ripreso gocce ecc. ecc., e appena Paola si alza mi farò fare delle iniezioni perché non passa la crisi. Ho voluto scrivere, nonostante il mio stato, perché, se morissi, voglio che lei conosca ciò che ha fatto luminose le mie ultime ore.

Durante il giorno, poi, mentre ero mezza tramortita dalla sofferenza, pensavo a [1334] quanto dicevo circa le ferite alle mani di Gesù. Ed ecco quanto mi dice ora il Maestro.

Dice Gesù:

«Le ferite alle palme, che tu non hai visto perché raramente io muovo la sinistra e per abitudine contratta nel lavoro e perché la più ferita, sono state inflitte così.

Il pensiero dei carnefici era di appendermi per i carpi, immediatamente al di sopra della giuntura del polso, per rendere più sicura la sospensione. E infatti, dopo avermi disteso sulla croce, mi trapassarono la mano destra in questo punto.

Ma, dato che il costruttore del patibolo aveva segnato il buco di sinistra (usava segnare i posti dei chiodi per rendere più facile l'entrata del chiodo nello spesso legno e più sicura la sospensione di un corpo messo non orizzontalmente ma verticalmente e senza altro sostegno che tre lunghi chiodi) più lontano del punto dove il mio corpo poteva arrivare, dopo avermi stirato il braccio sino a produrre lo strappamento dei tendini, si decisero a configgere il chiodo al centro del palmo, fra osso e osso del metacarpo.

Nella Sindone ciò non si rileva perché la mano destra copre la sinistra.

[1335] Fu la ferita alle membra, patita da vivo, più vasta perché, una volta alzata la croce, quando il peso del Corpo si spostò verso il basso e in avanti, il chiodo lacerò molto verso il pollice allargando il foro più che non sia a destra, dove il corpo resistette alla sospensione meglio del metacarpo. E fu anche la più tormentosa, sia per essere dalla parte del cuore, sia perché il chiodo nell'entrare spezzò i nervi e i tendini della mano, dando spasimo atroce che mi si propagò sino alla testa.

I pittori e gli scultori, che per senso d'arte mi dipinsero o scolpirono con la mano destra semi aperta e la sinistra serrata a pugno, hanno testimoniato senza volere una verità fisica del mio Corpo martirizzato, perché la mano sinistra realmente si serrò a pugno e nello spasimo e per la troncatura dei nervi recisi, e sempre più si chiuse perché sempre più lo spasimo e la contrattura delle fibre nervose aumentò col passare delle ore. [1336]

Molti sono stati i miei spasimi sulla Croce. Te ne parlerò un giorno¹². Ma questo delle mani fu uno dei più crudeli.

La ferita sulla destra è quasi completamente nascosta dalla manica ed è più piccola e regolare.

Quando ti sono apparso come Uomo dei dolori avviato al Calvario¹³, tu non hai visto le ferite delle mani perché, non essendo ancora crocifisso, logicamente non le avevo ancora. Avevo sulle mani il sangue gocciante dal capo coronato e dall'epidermide lacerata dai flagelli, ma non le ferite. Te le mostrerò in tempi più consoni, di questi natalizi, a tale visione di dolore.

Riguardo a quella parola di cui non comprendi il vero significato, sappi che vuol dire: "mercimonio con Satana"¹⁴. Esso si compie in molte guise, tutte [1337] da Me maledette. Anche di questo te ne parlerò un giorno. Sappi, per ora, che esso è molto esercitato nel mondo ed è causa di molte sventure e di castighi inesorabili qui e nell'eternità.

Ora basta. Riposa. Io sono qui e ti benedico.»¹⁵

1 La scrittrice aggiunge a matita: **III libro dei Re, cap. 8° v. 19.**

2 **ho** è aggiunto da noi.

3 **torni** è aggiunto da noi.

4 Padre Migliorini.

5 A questo punto la scrittrice mette di nuovo la data: **29-12**, che aggiunge come annotandola.

6 **e** è ripetuto all'inizio della pagina 1328.

7 **dentro per dentro** significa ogni tanto, di tanto in tanto 8 Negli scritti del 28 giugno (p. 48) e del 2 agosto (p. 161).

9 Paola Belfanti.

10 Si rivolge al Padre Migliorini.

11 **illeggibile** è nostra correzione da **illegibile**

12 Nella monumentale opera sulla vita del Signore.

13 Vedi, ad esempio, le pagine 48, 85, 161. Ma vedi anche la nota 1 di pag. 2.

14 Simile espressione l'abbiamo già incontrata a pag. 156.

15 Qui termina il quaderno n. 11. Poiché ci siamo proposti di pubblicare non gli «scritti» ma i «quaderni» del 1943, avvisiamo che gli ultimi due scritti dell'anno li incontreremo all'inizio del prossimo quaderno, il n. 12, che appartiene al 1944.